Anno XXXIII. 24 Giugno 1906. Num. 25.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). ⟺ Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano. Benz...

SOMMARIO DEL NUMERO 25:

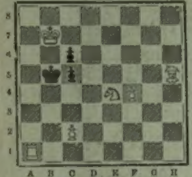
Testo: Corriere (Nel mondo delle Esposizioni. Pei "diritti del cittadino". Fra Jaurès e Clemenceau. La tirannide socialista e il "Tempo". Gli orrori della Russia. Sentimenti ed interessi nel mondo. Il monumento a Dumas figlio. La Regina Margherita a Milano. Tutto il mondo all'Esposizione. "Florizella" fortunata!...), *Spectator*. — Accanto alla vita (Le cartoline del signor Rebagliati. I maestri di Calabria e i vantaggi del digiuno. L'apoteosi di miss Ellen Terry e la vecchiaia degli attori italiani. Il Consiglio Internazionale delle donne), *Il Conte Ottavio*. — La città dei sogni, *Edmondo De Amicis*. — La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio inedito di G. Mazzini a L. A. Melegari, *Raffaello Barbiera*. — Rivista teatrale (Vittorio Vanzo e i concerti orchestrali della Scala. Le composizioni di Bossi, Perosi e Zanella. La compagnia stabile al Manzoni. Novelli al Lirico e Scarpetta all'Alhambra. Le feste per Ellen Terry), *Leporello*. — Francesco Novati eletto presidente della Società Bibliografica Italiana, *Vittorio Cian*. — Volontari Ciclisti Automobilisti, *Ottone Brentari*. — Il Cantico, di A. Beltramelli, *G. Lipparini*. — Attualità illustrate. — Le ferrovie d'Europa. — La Settimana. Necrologio. Caricature. Scacchi. Sciarade.

Incisioni: Sua Maestà la regina Margherita visita l'Esposizione, *R. Salvadori*. — All'Esposizione di Milano: Inaugurazione dei padiglioni del Belgio e dell'arte decorativa francese (2 dis.), *fot. Varischi e Artico*. — Il concorso ippico all'Arena (3 dis.), *R. Salvadori*. — Le manovre dei volontari ciclisti sul Ticino (10 dis.), *fot. L. Comerio*. — Le prove di macchina della R. nave "Francesco Ferruccio" a Livorno, *fot. Bettini*. — La missione cinese a Milano e a Roma (3 disegni), *fot. Dante Paolocci e Molinari*. — Il Re del Cambodge a Marsiglia, *fot. Léon Bouët*. — Monumento ad Alessandro Dumas a Parigi, *fot. Hutin, Trampus e C.* — La notte di San Giovanni, *R. Pellegrini*. — L'imperatrice Eugenia a Pompei, *fot. C. Abéniacar*. — Nuovi monumenti eretti in Italia: A Cavour in Conegliano, a Felice Govean in Torino, al conte G. Mellerio in Domodossola, e Claudio Leigheb a Staglieno. — Ritratti: Francesco Novati. Il maestro Vanzo. L'attrice inglese Ellen Terry. — *I nuovi sottosegretari di Stato:* Aubry, Bertetti, Ciuffelli, Colosimo, Dari, Facta, Fasce, Pompilj, Pozzo, Sanarelli, Valleris. — *Gli ultimi eletti alla Camera:* Bona, Magni, Tasari Treves. — † Felice Bialetti, scultore. — Luigi Amedeo Melegari all'età di 31 e 63 anni (2 ritr.).

SCACCHI.

Problema N. 1499
dell'Ing. S. Rizzarelli di Palazzolo Acreide.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1496:
(MAYER)

BIANCO.	NERO.
1 T b8–b5	1 Ad libitum
2 Numerose varianti di matto.	

Solutori: Sigg. gen. Gio. Turcotti, Casale Monferrato; Riunione di Amici, Bergamo; A. Nazari, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

IL TORNEO DI SCACCHI.

Il torneo di scacchi che si terrà in Milano nel prossimo settembre, promette di riuscire uno dei più importanti fra i tornei nazionali sinora effettuati.

Già è arrivato il cospicuo ed artistico dono di S. M. Vittorio Emanuele III: è un magnifico busto in bronzo di Augusto imperatore, su alta colonna di marmo.

Al contributo del Comitato dei festeggiamenti in L. 500, sono aggiunte altre L. 500 offerte da uno scacchista americano. Altre vistose somme hanno sottoscritto varie Società scacchistiche e parecchi privati. Il Municipio offre una grande medaglia d'oro e altre minori. Ulteriori importanti adesioni sono promesse, e si potrà costituire un importante programma di premii.

Il dono del re è esposto nella sede della Società Patriottica, la quale gentilmente concede ancora le sue sale per il Torneo.

Il Comitato ordinatore pubblicherà nel prossimo luglio il programma ed aprirà le iscrizioni alle gare scacchistiche.

Cambio di consonante.

Bello, prezioso,
affascinante,
dolce, amoroso,
dote d'amante;
pregio stimato
d'onesto cor.

Alto, ingegnoso,
tale fu Dante,
bello, glorioso
d'anime tante,
incoronato
di verde allör.

Carlo Galmo Costi.

Sciarada a pompa.

Chi con virtù teologal comparte,
Ai seguaci di Marte,
Il cibo e l'altre cose,
Di popoli diversi ecco ha formato
Un vigoroso stato.

Il Cieco.

Monoverbo a retrocarica. (8

T^R C^L

Nogi.

Sciarada.

L'amicizia, l'amor, la stima vèra,
L'affetto de le genti imperituro,
La lode cara, la parola altera,
D'una gloria 'l conforto ben sicuro
Avrai, se nel tuo cuor alberga 'l bene,
Virtù, saggezza e ancor dimenticanza,
Se del pianto raccogli e spasmi e pene,
Se nutri l'ideal d'alta sognanza.
Ma dispiacer, ed odio, e amaro biasmo.
E disonor, e inimicizie, e pianto,
E rimorso nel tuo cammin d'orgasmo,
E d'ignominia incancellabil canto
Avrai, se ridi su le pene e duoli,
Se meni 'l cuor ne l'ibrido confine,
Da tutti *inter*, senz'ombra di consoli,
Se sei, caro lettor, *prim'altro fine*.

L'Oscurantismo.

Sciarada alterna.

Fiori di viole.
Sono *total* sull'*un* quei che *finale*
Splendenti han posseduto al par del sole.

Nogi.

Monoverbo sillogistico geografico. (3

CAMNPI

Nogi.

Spiegazione della Sciarada incatenata del N. 24:
ROMA - ANTICA — ROMANTICA.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Le **Caricature** si trovano in terza pagina della copertina.

NUOVI MONUMENTI INAUGURATI IN ITALIA.



Lapide a Camillo Cavour.

In forma solenne con l'intervento del Prefetto e delle altre autorità della provincia, Conegliano, iniziatrice la Società ufficiali in congedo, inaugurava il 3 corrente un ricordo marmoreo a Camillo Cavour, opera dello scultore Carlini, illustrato dalla seguente iscrizione dettata da Isidoro Del Lungo:

Camillo Benso conte di Cavour – statista audace e sapiente – a coronare l'opera eroica – dei pensatori dei martiri dei combattenti – fece arma di giustizia e di libertà – le arti diplomatiche – che avevano per secoli – osteggiato il sacro popolare diritto – e all'Italia rivendicatasi nazione – designò capitale intangibile Roma.

Nello stesso giorno il prof. Camillo Manfroni dell'Università di Padova pronunciava al teatro dell'Accademia un discorso, vero modello di critica storica, in cui riassumeva con sintesi acuta l'opera dello statista immortale, commovendo l'affollato uditorio.

Il monumento a Govean

fu inaugurato il 10 giugno a Torino. Il Govean fu il fondatore, nel 1848, con Gianbattista Botero, della *Gazzetta del Popolo*. Alla fondazione del giornale, che da Govean ebbe vita fiorente e gloriosa, si connette quell'agitato movimento di pensiero che preparò l'azione, la rinvigorì, la guidò alla formazione di un'Italia indipendente. Govean, già nel '48, giovane ancora, aveva esordito con storie popolari di eroi italiani lottanti contro il giogo straniero: Balilla, Ferrucci, Micca, Stamura.

Giornalista nato, egli sognava un giornale nuovo negli intendimenti e nella forma, un giornale " proprio popolare, scritto davvero per il popolo, per lo stile, per il costo, per i propositi, adatto a diffondersi fra le classi più umili riportandone correggendone ampliandone le idee. „

Il sogno potè divenire realtà, che superò ogni aspettativa, tanto grande fu in breve il successo del nuovo giornale, che con gli articoli vibrati, fino appassionati del Govean, riuscì a guidare la pubblica opinione. Una sottoscrizione sul giornale faceva elevare in piazza Savoia l'obelisco ricordante l'abolito foro ecclesiastico: un'altra forniva al governo ben cento cannoni contro l'Austria; un'altra ancora, sorto fra mille difficoltà il nuovo regno, dava vita al " Consorzio nazionale „. Ma dove l'opera realmente patriottica del Govean brilla di più vivida luce è nell'aver convertita la pubblica opinione a favore della spedizione di Crimea, e dell'opera tutta del conte di Cavour; la cui morte, nel 1861, fu per il Govean tale colpo dal quale non si rialzò più mai. Contro i successori del conte parve venisse meno la sua antica energia; dopo serie lotte, abbandonò il giornale, che era opera sua. Volle dar vita al " Conte di Cavour „, al " Papà Camillo „, ma furono tentativi non fortunati. Si ritrasse, sdegnato dell'ingratitudine dei tanti che aveva beneficato. Spirò nel 1898.

Il monumento in bronzo erettogli ora, alto m. 10, è opera dello scultore Francesco Sassi. Sul basamento in granito rosso di Baveno, spicca il *Giornalismo* sim-



Il monumento a Felice Govean.

boleggiato da un alfiere di libertà. Ai tre lati sono tre figure simboliche, l'Unione, la Fratellanza, l'Indipendenza. Sopra a tutto sta il busto del Govean assai bene riuscito.

Tommaso Villa ne ha dettata la sintetica epigrafe:

Felice Govean – sentì nell'anima sua la grande anima del popolo – anelando alla luce della libertà – e con l'arma invincibile della penna – ne inculcò i doveri, ne difese i diritti – impavido battagliero – 1819-1898 – con memore affetto ammiratori ed amici.



Domodossola al conte Giacomo Mellerio.

Domodossola inaugurava in occasione dei solenni festeggiamenti per l'apertura del Sempione una lapide monumentale al conte Giacomo Mellerio, il patrizio ed uomo di Stato, la cui opera politica favorì il ristabilimento della dominazione austriaca in Lombardia nel 1814. Ma come filantropo fu molto benemerito. Il conte Mellerio fu intimo di Antonio Rosmini e all'opera concorde del filosofo roveretano e del patrizio lombardo l'Ossola deve l'incremento degli studii e la fondazione del liceo, ginnasio e delle tecniche tenute dai P. Rosminiani. Milano deve pure al conte Mellerio un legato di 100 000 lire per l'Ospedale Maggiore e le porte in bronzo del Duomo che il Pogliaghi ha ora compiute. Il ricordo al conte Mellerio in marmo di Carrara e *chiampo* è opera del prof. Antonio Lusardi, il chiaro e geniale scultore valsesiano che ha saputo ridonare nel busto in modo perfetto le sembianze del benefattore, onorando il quale Domodossola e Milano, unite dalla novella grande via delle genti, si danno fraternamente la mano in un vincolo di comune gratitudine e amicizia che la storia di dieci secoli ha confermato. Il conte Mellerio morì in Milano, di 71 anni, l'11 dicembre 1847.



Il monumento a Leigheb a Staglieno.

Il monumento a Leigheb.

Claudio Leigheb, il brillante artista che per oltre trent'anni offrì sulle scene italiane al pubblico plaudente una folla di tipi comici mirabilmente riprodotti, e nella vita apparve come tipo squisito di gentiluomo intellettuale, ha avuto l'onore meritato di un monumento erettogli il 18 maggio nel cimitero di Staglieno, sopra Genova, dove morì or sono 2 anni e mezzo.

Il monumento, opera di Tancredi Poggi, sorge nel pittoresco boschetto irregolare, dedicato alle notabilità, e riproduce con rassomiglianza perfetta le sembianze dell'insigne attore.

La dedica così dice:

" *A Claudio Leigheb – onore della scena italiana – che illuminò con attico sorriso – i compagni d'arte ed il pubblico.* „

Pronunciò, prima dello scoprimento, un felicissimo discorso il deputato di Torino, Albertini, in letteratura ed in arte *Mario Leoni*. Parlò anche, a nome degli artisti, Sabatino Lopez, tracciando con grande efficacia la vita artistica di Leigheb.

Fra larga rappresentanza di artisti, di amici e di ammiratori, assisteva alla cerimonia la vedova di Leigheb, signora Teresina Migliotti col figlio Augusto.

ECHI DELLA STAMPA SULLE NOVITÀ LETTERARIE

"IL CANTICO" DI ANTONIO BELTRAMELLI.

Io ho conosciuto un tempo alcuni giovani che dalle loro città dell'Emilia e della Romagna erano discesi a Roma in cerca di libertà e di lavoro. Poi le vicende del mondo li separarono e li dispersero, e ognuno camminò verso l'avvenire per diverse vie. Uno di quei giovani era A. Beltramelli; e questo romanzo ch'egli intitola *Il Cantico* ha però valore notevolissimo di autobiografia.

Autobiografia, voglio dire, di spirito, di desiderio, di cosciensa: non già di vita, o almeno di particolari tolti veramente dalle avventure dello scrittore. Antonio Beltramelli non ha mai fatto il fiocinino a Comacchio e non è mai andato con gli abiti rattoppati per le vie di Roma. Ma Duccio della Bella è lui. Egli ha imaginato sè stesso in una creatura della sua fantasia, l'ha condannata a prove più difficili e ad un mezzo più volgare; ha sostituito l'ansia di chi lavora per la fame a quella di chi si travaglia per la gloria: ed ha con ciò donato a quello che volea significare una maggiore evidenza. Io non so se più aspro sia il dolore di chi offre la sua fatica per un pane, o di chi genera un'opera che non è subito intesa dai più. E poi, Duccio della Bella è un letterato anch'egli, e finisce con trarre dall'arte sua una certa agiatezza. Si potrebbe dire che il fine è lo stesso, se pure sono diverse le vie.

Ciò che la creatura e l'autore hanno in comune, ciò che veramente fa di loro una persona sola, è l'indomito desiderio di libertà e di amore. Voi che ora leggete questo mio discorso conoscete già gli altri libri del Beltramelli. Voi sapete che già nelle sue novelle egli ha sforzati i limiti della sua Romagna ad una terra in cui la libertà e l'amore sono le somme divinità. Voi avete anche letto un suo romanso di satira politica, e ricorderete certo gli anarchici che partono sognando per le terre del sole. Orbene, in questo *Cantico* l'ispirazione è la stessa, se pure il mondo è più vasto e di più ampio respiro. La giovinezza può sì essere sopraffatta dalla sventura e dal male, può sì per eccessivo desiderio di libertà sentirsi affannata e sola; ma un bel giorno ecco comparire l'amore cantando, ecco il cuore del solitario riempirsi di canti, ecco la vita intuonare di nuovo il gioioso cantico delle creature. L'amore consola, e non costringe più il derelitto a camminare sempre lontano per terre sempre nuove ed ignote. "Sosti; chi può andar sempre se non il sole? L'amore è giunto, e ben rimanga nel suo regno cortese". Uno solo, nel romanzo, non conosce le soste e riprende il suo cammino per la prima via che gli si offre. È Omero, il vagabondo eroico: Omero, il simbolo stesso della libertà.

Questo Omero è, per così dire, il mentore di Duccio della Bella, colui che gli insegna le nuove vie e lo dirizza al suo destino e lo veglia da presso e da lontano. Ha un nome epico: ed è veramente figura di epopea. Pochi oggi, come il Beltramelli, riescono a dare al romanzo il senso epico della vita. Egli ha la virtù di donare alle sue persone i contorni semplici e rudi che le trasfigurano e le fanno più grandi. Forse la sua Romagna non è la Romagna vera che va da Imola alle lagune di Comacchio; essa è, per così dire, una sintesi della terra solatia ove il Passatore fu come un re: così come l'Abruzzo della *Figlia di Iorio* non è quello che appare al viaggiatore che oggi corra per la conca Aquilana e sosti su le rupi della Maiella. Forse anche l'Ellade antichissima fu meno bella ed eroica di quella che l'aedo cantò.

Duccio della Bella non ha mai conosciuto suo padre; ma per la madre ha avuto una adorazione senza confini. Accanto a lei il cantico gli cantava nel cuore; e però egli non sentiva la sua miseria e lavorava lietamente per poche lire nella cella umida e scura di un leguléio avaro. Ma quando la soave creatura è morta, egli spezza la sua catena. Gli sarà compagno Omero, il pezzente che non ha il superfluo e si contenta del pochissimo, il vagabondo che raramente sosta e per breve, che offre il suo lavoro quando il bisogno lo punge, che è da prima scacciato e poscia amato da tutti per la sua grande bontà. "Vestiva un soprabito di antica foggia fatto per un dosso molto diverso dal suo: ciò che doveva giungergli alla vita, si fermava alle spalle; aveva un paio di calzonacci miseri che pareva facesser somma fatica a coprirgli la caviglia, tanto erano aggrottati e sdegnosi; poi le scarpe rotte e un berretto a visiera compivano il suo abbigliamento". Con lui Duccio abbandona la città e cammina per le vie che conducono per il mondo. Quando giungono a Comacchio alla casa di Giovanni della Nave il pescatore, il giovane è quasi sfinito per il lungo cammino. Ma la sosta non sarà breve, chè ben presto si alzerà a gran voce il cantico! "Bella figlia! — esclama Omero a Giovanni, quando vede comparir Serenella. — Ti si è fatta grande e bella!" Ella è esile e regale; sorella di quelle figure che gli artefici bizantini eternarono in mezzo all'oro nel musaico: e come diversa da Sita, la maliarda bellissima dai capelli rossi e dagli occhi verdi, la femmina triste per amore della quale Zalèbi, il fratello adolescente di Serenella, uccide e si uccide! E colui ch'egli uccide in una notte di tempesta nella laguna è Diavolo, il padre dell'amata.

Così la prima e la più bella parte del libro si svolge nella città delle lagune terrestri, fra i semplici pescatori che vivono col pesce di frodo e sfidano quasi ogni notte la morte. Duccio è l'amico e il compagno di pesca di Zalèbi, e con lui corre le lagune, attento al comparir delle guardie, pronto all'astuzia e alla fuga. Vi è in queste pagine di vita lagunare una bellezza nuova che noi ignoravamo, pensosi solamente di piccole complicazioni sentimentali. La maggior parte dei nostri romanzieri immiseriscono l'arte e la vita in mille piccolezze sofistificate e lambiccate, e ignorano che l'arte deve avere virtù di trasfigurare. I modi per giungere a questo fine sono molti e diversi. Il Beltramelli vi giunge con quel suo fare poetico che fin dai primi saggi rese così singolari le sue prose, benchè pochi in Italia se ne accorgessero: ed io fui di quei pochi che lo amarono per quella *Terra Madre* che forse è ignota anche a molti di voi e che ha, in fondo, alcune pagine di pensieri ch'io vorrei vedere ristampate e lodate. Io non dico che questo suo fare mi piaccia sempre e in ogni luogo. No: vi sono certi suoi atteggiamenti che non mi piacciono, cumuli d'imagini o discordanti o confuse, brani in cui il fare poetico degenera in prosa poetica e si illanguidisce. "Fioriva dall'anima di lei e dalla persona gentile il dolce sensualismo avvolgente e la soave grazia del sogno indefinito che le solitudini acquatili e gli orizzonti che hanno tenui confini di nebbie alimentano nelle creature sacre alle silenti case". Felice colpa, veramente, e derivata da eccesso di vigoria e di ardore! Ma quando questo ardore è contenuto da un più severo freno, voi potrete leggere pagine che sono tra le più belle della nostra prosa contemporanea. Il capitolo dei *Corsari della Laguna* è una delle pagine più tragiche e più originali che io abbia letto mai; ed io non posso far di meglio che consigliarvi a cercare il libro per leggere quella ed altre belle cose ancora.

La seconda parte del romanzo accade nella città eterna; e la sua novità è minore per quanto in generale il Beltramelli non si sia accostato a nessuno di quelli che dal D'Annunzio in poi hanno collocato le loro creature nell'Urbe. Egli ha saputo cogliere lati e apparizioni non ancora vedute: e le pagine in cui Omero sale col carretto degli ortaggi al convento dell'Aventino sono ricche prima di solennità e poi di grazia. L'originalità dello scrittore è in Roma meno aspra e viva, ma a quando a quando si rivela. Altre volte soffre. Eccovi un esempio. Quando Zalèbi uccise Diavolo, Duccio era con lui; e così, benchè fosse innocente, fu costretto con Omero a fuggir Serenella e Comacchio e a volgersi a Roma dove nessuno lo poteva riconoscere. Ma a Roma lo ha seguito Sita, avida di vendetta; e così i primi tempi della vita romana di Duccio sono occupati dalla ricerca di un pane e insidiati dall'odio di Sita. La quale, per vendicarsi, è scesa anch'ella nella subburra in cui la fame e la miseria hanno fatto cadere il suo nemico, e riesce con astuzia ad attrarlo in una lurida casa dove una compagnia di lenoni dovrà ucciderlo alla presenza di lei. Ma ecco comparire Omero, il protettore: Omero, che Duccio per desiderio eccessivo di libertà (il cantico, Serenella lontana, taceva nel suo cuore!) aveva allontanato, e che era rimasto a seguirlo nell'ombra: Omero, che giunge improvviso a salvare l'amico dal pericolo mortale. Orbene, tutto ciò è detto e narrato molto meglio; ma rassomiglia troppo a ciò che noi siamo soliti di leggere nelle appendici dei giornali. Una donna che per vendetta attira un uomo in un agguato di lenoni: un amico eroico che arriva all'improvviso, rovescia la tavola e il lume e si porta il condannato nella strada.... E vedete la cosa singolare. Se tutto ciò gli accadesse su le lagune, e se gli affascinati dalla maliarda fossero pescatori, e se la scena anzichè nella subburra accadesse in una capanna fra l'ondeggiare delle acque lagunari, il nostro giudizio sarebbe quasi opposto. Il mezzo ricco di poesia darebbe un'altra apparenza a un fatto poco diverso.

Antonio Beltramelli ha voluto fare veramente un romanzo, cioè un libro il quale, oltrechè alle ragioni dell'arte, soddisfacesse a quel giusto desiderio del lettore che vuole essere commosso dalla verità e dal mistero. Egli insomma ha voluto fare quello che si suol dire un libro interessante; e vi è riuscito, se pure certe combinazioni di fatti possano parere più proprie di un genere inferiore. Ma quello che è davvero superiore è l'artista. Leggete, ad esempio, le pagine in cui rifiorisce su le rive dell'Aniene l'idillio di Duccio e di Serenella. Anch'essa era venuta a Roma a piedi per raggiungere l'amore. Era giunta sfinita, ed era stata ricoverata in un convento dalle dame pietose che l'avevano creduta una meretrice. Ma Omero riesce a conoscere la sua prigione: riesce ad entrare al servizio dell'ortolano del monastero, e così a liberare la reclusa. Senonchè questa morirebbe di dolore e d'abbandono, se Duccio, che intanto è salito dalla subburra ai salotti intellettuali e fa il letterato, non ritornasse a lei abbandonando il turpe amor di Sita, divenuta una grande e ricca cortigiana. L'amore la fa rinascere, e il cantico si leva pei cieli, mentre Omero il vagabondo giudica di avere ormai compiuto il suo dovere, e riprende il suo cammino per il mondo.

L'ultima parte del romanzo ci reca in un mezzo nuovo al Beltramelli ma non nuovo ad altri: il mezzo dei letterati e dei gaudenti che vivono per il piacere con le cortigiane e si danno ai nuovi culti e alle pratiche della magia. Io ho trovato qui dentro qualche volto noto; ma comunque quel mezzo è appena sfiorato, ed io vorrei che il nostro autore in un altro suo libro lo penetrasse più nel profondo. Qui ha valore di episodio: ed è o troppo o troppo poco. Non saprei. So tuttavia che noi dobbiamo salutare con gioia l'apparizione di questo nuovo libro di Antonio Beltramelli.

(Dal *Marzocco*). GIUSEPPE LIPPARINI.

* * *

Da un articolo di SEM BENELLI nella *Perseveranza*:

Il Cantico di Antonio Beltramelli potrebbe chiamarsi, con un'espressione sottile, un romanzo avventuroso; anche perchè i lettori, scorrendolo con gioia e volentieri, lo chiameranno subito alla francese un romanzo interessante . . . . . .

.... Tutto il romanzo è cosa eminentemente poetica, di una poesia ogni tanto adombrata dalla realtà. A questo contribuisce molto la forma caratteristica. Guai se Antonio Beltramelli non avesse una vera virtù essenziale di originalità. Trasportato dalla musica della sua prosa, come i più malinconici esteti, sarebbe uno dei soliti, che dilettano, ma non dànno emozione. Ma il suo spirito è di una natura diversa, caratteristica e corre attraverso le forme più consuete dell'arte improntandole di sè, talora deformandole essenzialmente. Spirito, perciò, profondamente moderno. . . . .

.... Questo scrittore ha mandato fuori in breve tempo un numero grande di novelle, che ebbero un vero successo anche librario; ma che erano tutte, come si dice, d'ambiente campagnolo, regionale. Emanava da quelle un tal senso di suggestione e d'incanto che i critici leggermente attribuirono agli argomenti e ai luoghi agresti trattati dall'artista; e pubblicamente o in privato quasi sfidarono il giovane a tentare soggetti, come si dice oggi, moderni, soggetti di vita. Il Beltramelli ha tentato e l'incanto rimane: i più non si erano accorti che l'incanto era nell'anima del poeta. . . . .

.... Ecco perchè, giovane ancora, Antonio Beltramelli ha lasciato un'impronta palese sul suo non più breve cammino percorso mirabilmente.

.... Il *Cantico* è una vittoria dei nuovi tempi.

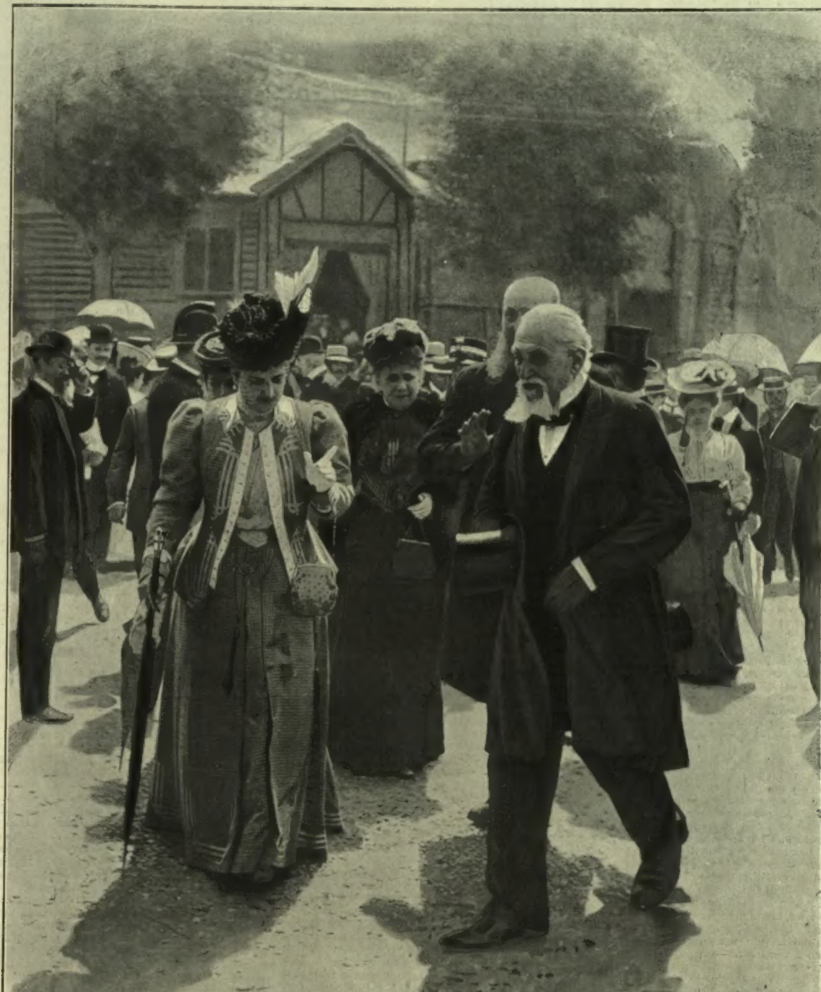
* * *

Lo stesso Janni del *Corriere della Sera*, che è molto severo verso il *Cantico*, riconosce che molte pagine di esso sono "magnifiche prove" delle sue virtù artistiche. Ed aggiunge:

"Il Beltramelli possiede una finezza di sensazione e una sicurezza d'interpretazione artistica che non s'incontrano facilmente riunite in uno scrittore che non ha ancora lungo uso di vita e d'arte: davanti a ogni definizione esatta, a ogni rappresentazione sottilmente vivace, a ogni sfumatura d'espressione sapientemente o, forse — ciò che val più — istintivamente trovata, a ogni parola scelta e disposta con un acuto senso d'opportunità filologico ed estetico, si è lieti di riconstatare che c'è dovizia di elementi per un edificio di bellezza".

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 25. - 24 Giugno 1906. Centesimi 60 il Numero (Estero, Cent. 80).



Prof. Camillo Boito.

SUA MAESTÀ LA REGINA MARGHERITA VISITA L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO — 18 giugno (disegno di R. Salvadori).

CORRIERE.

Le Esposizioni sono un piccolo mondo nuovo nel grande mondo vecchio; hanno una vita tutta loro; vivono di avvenimenti speciali che si svolgono esclusivamente in esse e per esse; hanno il loro pubblico caratteristico, cosmopolitico, allenato a tutte le allegrezze ed a tutti i piccoli *désagrements* che può dare un'Esposizione; ed hanno anche i loro scioperi o tentativi di sciopero. L'Esposizione di Milano ha avuto la minaccia di quello del suo personale di sorveglianza e custodia, un 800 individui almeno, che tre mesi fa correvano da Erode a Pilato a chiedere, a supplicare, ad implorare perchè venisse dato loro un posto qualunque nell'Esposizione; ed ora che tutti codesti villici della bassa lombardia e della plaga Bosina, ora che tutti questi emiliani, veneti, napoletani, siciliani, toscani, romani, subalpini venuti a Milano a cercare ansiosamente la fortuna, hanno trovato, per un otto mesi, tre lire e mezza al giorno, e si sono visti il capo ornato di magnifici berretti alla bavarese, e rivestita la persona da certi palamidoni verde-bottiglia o color piombo che più solenni non si potevano tagliare, ora, che tutti questi multiformi postulanti di ieri passano attorno, nelle ore di libertà, in stivaloni all'ungherese e con tanto di profumati sigari fumanti fra le labbra, ora, hanno sentito il bisogno di andare, anch'essi, a fare atto di sudditanza alla Camera del Lavoro, per chiedere che le L. 3.50 al giorno diventino 5 — la paga di un pretore e quella sognata da molti maestri — che sia loro concesso questo, quello, quell'altro, e, impreteribilmente, due giorni di assoluto riposo al mese, retribuiti, s'intende, per avere "la libertà di compiere i diritti del cittadino„.

Il Comitato dell'Esposizione, a scanso di fastidî, ha fatto alcune concessioni, e, mentre scrivo, tutti quei personaggi in palamidone verde-bottiglia e color piombo e in berretto alla bavarese, che, tre mesi fa, girovagavano, la maggior parte in maniche di camicia e con certe *culottes* mostranti la corda, tutte quelle egregie persone sembrano placate.... con l'aumento di 25 centesimi al giorno. È una soluzione pacifica, dovuta al fatto che vi sono già, fuori del recinto dell'Esposizione, almeno altri 500 disoccupati che aspettano, anelano la loro ora di occupazione e guardano con legittima invidia alle ampie, svolazzanti *velade* di coloro che sono in carica; ma a me resta sempre il problema, che non so risolvere, dei due giorni di riposo mensile domandati per potere avere "la libertà di esercitare i diritti del cittadino„. Su questo punto i giornali non hanno riferita la risposta del Comitato. Per un impiego che consiste, principalmente, nello stare a crocchio a chiacchierare fra colleghi, o agl'ingressi dell'Esposizione o nei padiglioni, interrompendo a quando a quando le chiacchiere per indicare ai visitatori una cosa per un'altra; per un impiego simile, la cui funzione lascia le ore per mangiare, per bere, per dormire, per andare a spasso fumando, ed anche in bicicletta, non so capire di quali "diritti del cittadino„ si possa trattare, che richieggano due giorni al mese di riposo!

Non ho saputo trovarne l'idea nè nel famoso atto di dichiarazione dei *droits de l'homme*, nè nel Contratto sociale di quel raffinato goditore di tutte le sensazioni che fu Gian Giacomo Russò, nè nei sublimi discorsi che con la sua squisita arte oratoria ha pronunciati in questi giorni alla Camera francese Jaurès, il più spirituale dei socialisti d'oltre-alpe, che ha fatto l'ideale elogio del socialismo collettivista, ha profetizzata alla Francia la felicità umana nel giorno in cui tutti i francesi saranno diventati membri di una sola, unica ed immensa corporazione di uguali, una frateria repubblicana di 38 milioni di anime.... nel paese che ha finito appena ora di abolire e scacciare tutte le fraterie e corporazioni!... Gli ha risposto, con tutta l'antica vigoria, Clemenceau, il radicale ministro dell'interno, il quale — *à la bonne heure!* — ha fatto l'elogio della libertà, di tutte le libertà, compresa quella di voler lavorare. "Quando un uomo ha bisogno di lavorare — egli ha detto — nessuno ha diritto di vietarglielo.„ Ed ha aggiunto che merita rispetto e difesa tanto l'uomo che lavora a qualunque prezzo, quanto quello che rifiuta di lavorare per ottenere un miglioramento di mercede. Lo Stato deve pensare esso a far rispettare la libertà dell'uno e dell'altro. In che modo?... Questo è il punto controverso, pel quale Giolitti, in una di quelle sue burocratiche circolari compassate, mandata il 31 maggio, ha raccomandato alle autorità la più scrupolosa *neutralità* nei conflitti fra capitale e lavoro, come se la *neutralità* possa essere tutela delle due opposte libertà, di chi vuole lavorare e di chi non vuole!... La circolare Giolitti sarà discussa alla Camera, e sentiremo. Quanto a Clemenceau, che ha attaccati vigorosamente i socialisti francesi, colgo a volo, dal suo vibrante discorso di ieri, il paragone gustoso fra Jaurès e Gesù: "Questo — ha detto Clemenceau — voleva rinnovare l'umanità e riuscì soltanto a costituire una società, che divenne società di violenza e di sangue.... Non è l'organismo della società, ma è l'uomo che bisogna riformare; l'uomo, reso migliore, saprà scegliersi l'organismo adatto.„

Come si vede, la controversia è ad un punto affatto nuovo e semplicissimo: fu fatto prima l'uovo, o prima la gallina?... È il dilemma metafisico che tutti i teologhi di campagna contrappongono ai dubbi delle piccole massaie filosofanti. L'umanità nella soluzione di certi problemi ha la soddisfazione di affaticarsi incessantemente per trovarsi sempre al medesimo punto; ed anche i nostri socialisti riformatori debbono persuadersene coi fatti. Guardate che cosa è capitato questa mattina al *Tempo!* Io lo attendo tutte le mattine, alle sette, come omeopatica dose di veleno giornaliero. Questa mattina non lo ho visto arrivare! Perchè? Gli operai che lo compongono, in controversia con l'amministrazione per un supplemento stampato in giorno che doveva essere di riposo, hanno condannato il loro giornale, il loro organo, ad un giorno di riposo forzato. La tirannide socialista contro la tirannide borghese; la lotta di classe in famiglia; le prediche socialiste del giornale messe in pratica contro il giornale. L'apostolato per una società d'amore e di solidarietà, tradotto in pratica in una società di violenza e di contrasti. Ha ragione Clemenceau; da Gesù Cristo.... ai compositori del *Tempo!...*

Ma questa è roba da ridere, dopo tutto, mentre quanto accade in Russia fa inorridire. Se lo czarismo aveva bisogno di dimostrare al mondo che le riforme costituzionali sono lontane dallo stato attuale della vita russa, i fatti, pur troppo, gli danno ragione. È vero che sono fatti — come il nuovo sciagurato eccidio di Bielostock — preparati dai fautori feroci di autocrazia; ma sono fatti, per quanto orribili, pienamente in armonia con lo stato delle anime russe. Chi poteva credere alla frottola evidente che gli ebrei avessero lanciato, essi, una bomba in mezzo alla processione del *Corpus domini?...* Ma come?! Gli ebrei polacchi, esposti da secoli alle più feroci, impunite persecuzioni, compiere essi stessi un atto tale da scatenare tutte le furie della passione anti semitica!... Bielostok ha visto due giorni di carneficina israelita, come li videro Kiew, Kiscinew, Odessa ed altre località, dove gli ebrei rappresentano, in mezzo alla vita più crudele, il poco che può esservi di resistenza economica e mentale alla più feroce tirannia autocratica. Ma in nome dell'autocrazia si scatenarono le passioni più feroci — religiose, politiche, di razza, d'interesse: si vuole la distruzione di un popolo che, in Russia, è quello che lavora di più e mantiene attivi gli scambii; si fa risalire all'ebreo il cumulo di sciagure pubbliche che secoli di autocrazia hanno addensate, e che l'aprirsi dei nuovi tempi per la Russia rende più evidenti. E il mondo civile che fa? Cosa può mai fare?... Dovrebbe essere una questione di umanità, e diventa appena una questione di quattrini. L'alta banca israelitica di Londra e di Parigi, i Rothschild, che nel 1840 prestavano i milioni al governo bestiale di Gregorio XVI a Roma, raccomandandogli le riforme, e che oggi allestiscono i prestiti russi, sperando nelle riforme, protestano presso i governi di Londra e di Parigi. Ma che cosa possono fare i governi? La Russia, con tutte le sue situazioni catastrofiche, con l'esercito e la marina che si ribellano, con la Duma che contrappone l'esplosione delle passioni e della più realistica oratoria nel palazzo della Tauride alle esplosioni delle bombe rivoluzionarie ed ai massacri imperialisti nelle strade; la Russia ha ancora ed avrà sempre un grande peso nelle cose del mondo: è un colosso sul cui dorso pachidermico brulicano infinite immondizie, ma è un colosso, che nelle combinazioni diplomatiche del mondo può sempre portare tutta l'enormità del suo peso. L'Inghilterra può volerselo tirare addosso direttamente, mentre essa va in cerca di *ententes cordiales* che fortifichino da per tutto la sua politica?...

La Francia repubblicana, che è alleata dello Czar, e vede ravvivarsi lo spirito della Triplice a Schoenbrünn, e sente parlare di un nuovo convegno imminente fra Guglielmo e Nicola; la Francia, che ha data tanta fiducia propria alla Russia in forma di bei milioni aurei sonanti, può voler fare la voce grossa?... Il mondo ha delle sentimentalità, ma ha sopratutto, oggi, degl'interessi e degli affari. Appena mezzo secolo addietro le sentimentalità prevalevano; in Francia c'era Napoleone III, al quale guardavano, insieme, la Polonia, l'Ungheria, l'Italia; ed a Londra, senza timore di complicazioni, lord Aberdeen poteva far pubblicare il giudizio di Gladstone sul governo borbonico di Napoli: negazione di Dio. È vero che il governo di Ferdinando II non faceva paura a nessuno.... e non offriva nemmeno quadri tanto orribili come quelli che la Russia offre oggi al mondo, inorridito, ma nell'impotenza di intervenire.

■

Guardino i lettori le pagine di questo numero. Sono ricche più che mai di monumenti, ve n'ha per tutti i gusti. Quello di Govean per i vecchi patriotti e giornalisti, quello del conte Mellerio per la nobiltà filantropica e mecenatesca, quello di Leigheb per gli artisti drammatici, quello di Dumas figlio per gli autori drammatici. Vittoriano Sardou, il maestro sopravvivente, che ha scosso ancora testè il grande pubblico dei teatri di prosa con le gustosità infinite della sua *Piste* tanto discussa, essendo infermo, non potè martedì sorridere alla statua del grande amico al quale, insieme ad Edmondo About, chiuse gli occhi, dieci anni sono, fra la costernazione di tutto il mondo letterario. Ora, sulla piazza Malesherbes di Parigi, la bronzea, poderosa figura dell'immortale autore dei *Tre Moschettieri* ha di fianco il simulacro della più bell'opera di Dumas padre — la statua di Dumas figlio. Dev'esser curioso il vedere accanto le due statue maestose di quei due grandi *amuseurs* del secolo XIX. Alessandro figlio, nell'esordire della vita, aveva udito da Alessandro padre questo ammonimento inverosimile: "Figlio mio, tu porti un gran nome e il terribile peso di una celebrità. Non tentare di lavorare, non riusciresti a nulla nella vita. Divertiti come deve fare un giovine, spendi e spandi come deve fare un Dumas, fa' debiti fino che ne sarai stanco. Il giorno nel quale



Claudio Treves (Milano VI).



Giuseppe Tanari (Castelmaggiore).



Eugenio Bona (Biella).



Magno Magni (Belluno).

GLI ULTIMI ELETTI ALLA CAMERA.

Fra primi scrutinii e ballottaggi, il 3 ed il 10 giugno, i socialisti, imprevidentemente dimissionari, hanno perduto definitivamente tre collegi, quello di Belluno, quello di Biella e quello di Castelmaggiore. Il Perera di **Belluno**, che era un socialista quanto mai attenuato, è stato sostituito dall'industriale **Magno Magni**, costituzionale, che è nativo di Canzo, il paese che dà nome ai celebri Corni e vita a tante rigogliose industrie. Il Magni ha 51 anni, ha dato grande impulso all'industria dei prodotti chimici fondando due grandi stabilimenti in Vicenza; è proprietario delle miniere di Montauro (Schio) e di quelle di Agordo. Quivi ha fondato scuole per i figli degli operai; a Canzo un asilo per l'infanzia; ha assicurato all'industria italiana i fosfati delle miniere di Kala-Djerda, in Tunisia; è amministratore delegato dell'Unione italiana tra fabbricanti e consumatori di concimi e prodotti chimici; e la sua elezione è stata vivamente raccomandata dal senatore Giovanni Rossi di Schio, che lo ha detto incarnatore "di quanto di più perfetto emerse nella nuova epoca industriale italiana."

È semplicemente logico che la sconfitta dei socialisti, facili eccitatori degli operai, dovesse corrispondere alla vittoria dei padroni. In fatto anche il vincitore di **Biella**, **Eugenio Bona**, è un grande industriale, da oltre quaranta anni sulla breccia per il progresso del lavoro nazionale, e dei più benemeriti in Piemonte per le opere di previdenza e di miglioramento morale e materiale delle classi operaie. La sua vittoria, veramente, era avvenuta il 3 giugno, a primo scrutinio, avendo egli riportati voti 3892 contro 3664, ma i socialisti, in prevalenza padroni dei seggi, contestarono tante schede fin che tolsero al Bona la maggioranza legale e proclamarono abusivamente il ballottaggio. A tutta prima i costituzionali di Biella decisero di ricusare il ballottaggio e di rimettersi alla Giunta delle elezioni per il computo esatto dei voti, poi pensarono meglio, ed accettarono la sfida della violenza, combattendo valorosamente. I socialisti non risparmiarono intimidazioni, boicottarono con pubblica stampa gli esercenti notoriamente favorevoli al Bona, ma questi vinse con 4516 voti, contro 4197 toccati all'uscente Rigola, verificandosi, cosa mai vista nelle lotte elettorali italiane, il concorso alle urne di 8828 elettori sopra 10 385 inscritti!....

Una vigorosa battaglia fu anche quella del 3 a **Castelmaggiore**, dove l'uscente Bentini Genunzio, avvocato forlivese, ex-anarchico, fu sloggiato dal collegio di Enrico Panzacchi, ottenendovi 2527 il marchese **Giuseppe Tanari** di Bologna, che superò di 254 l'avversario: anche là, sopra 5838 inscritti andarono a votare ben 4986 elettori!... Il marchese Tanari è figlio dell'antico patriotta e senatore marchese Luigi; fu ufficiale di marina, emerse nelle lotte amministrative bolognesi e nel 1905 fu il primo eletto della maggioranza costituzionale ed è sindaco energico ed operosissimo di Bologna. In mezzo a correnti così poco favorevoli pei socialisti, è riuscito ad entrare in Camera, pel VI collegio di Milano, l'avvocato torinese **Claudio Treves** (niente Fratelli) direttore del *Tempo* in Milano; oratore focoso, polemista ardente, e, fuori della vita politica, collega gentile; fido interprete del pensiero riformista turatiano. Egli prese il posto del socialista Cabrini che rinunziò alla candidatura; e vinse contro i socialisti rivoluzionari, come il Lazzari. Nello scrivere, porta molta coltura e un garbo letterario che pochi de' suoi compagni possiedono. Fu candidato più volte a Gallarate, a Brescia; ebbe momenti di giolittifilia, quando l'uomo di Dronero tendeva le sue reti ai socialisti, ma il Treves ne ha fatto subito ammenda votando contro Giolitti. Treves non ha guadagnato nessun collegio, perchè, precedentemente, eravi il Cabrini, di cui ha preso il posto. Viceversa i socialisti rischiano di perdere altri due collegi, avendo la giunta per le elezioni ordinato il ballottaggio a **Guastalla**, fra Sichel, socialista e Beltramelli, costituzionale, ed a **Porto Maggiore** fra Enrico Ferri, che fu già eletto ad Ostiglia, ed il costituzionale Chiozzi. Inoltre il collegio di Oneglia, che il socialista Gandolfo aveva sollecitamente creduto suo, è stato dalla giunta delle elezioni ridato di pieno diritto al costituzionale Agnesi, che aveva realmente avuta la maggioranza dei voti.

---

compirai i venticinque anni, io ti farò il regalo di un milione e prenderai moglie." Quando Alessandro padre parlava ad Alessandro figlio così, questi non aveva che venti anni. Cinque anni dopo, il figlio presentavasi al padre glorioso per ricevere il regalo del milione, sul quale aveva già mangiati duecentomila franchi, e per discorrere di un buon matrimonio, e il padre rispose: "Figlio mio, non ho che venti luigi in tasca e non so che cosa potrei fare per te. "*Arrange-toi!* Ho sempre fatto così anch'io!..." Per il figlio avrebbe potuto essere la spinta alla disperazione, e fu la spinta alla gloria!... Oggi, dopo quasi sessant'anni da quel bizzarro colloquio, se la statua del gran padre Dumas potesse parlare a quella del gran figlio, in piazza Malesherbes attraverserebbero lo spazio queste parole: "Sì davvero, come già ti dissi in vita, tu sei stato la mia opera più bella e più grande!..."

*

E torniamo all'Esposizione, da dove ho prese le mosse. I *tourniquets* non dicono ancora, giornalmente, il numero dei visitatori, ma domenica la sensazione universale fu che centomila persone si erano rovesciati fra i due recinti. La sera innanzi, "nell'ora che volge il disio" era arrivata a Milano, per l'antica via reale, da Torino, la Sovrana della grazia, della beneficenza e dell'intellettualità, la patronessa di tutte le delicatezze e di tutte le nobili iniziative italiane, **Margherita di Savoja**, la Regina Madre, che non aveva più riveduto Milano dal giorno barbaro dell'anno crudele. Tutta Milano era, su un percorso di otto o dieci chilometri, ad attenderla, ad incontrarla, a dirle il "ben venuta!..." Pareva una scena d'attesa di mezzo secolo addietro. Anche allora i grandi personaggi, come gli umili, arrivavano per le grandi strade postali. Sabato sera, l'arrivo in automobile di Margherita di Savoja fu una scena retrospettiva di arrivo.... con mezzi ultra moderni. Tutta la migliore società automobilistica italiana raggruppata attorno ai Duchi d'Aosta, alla principessa Laetitia, all'Automobile Club di Milano, era ad attendere, fino alle verdi radure di Trenno, l'Augusta Signora, che il popolo salutò con gli evviva più espressivi. La sovranità della grazia è la più potente, la più sicura. E la Regina Madre, dovunque è andata in questi giorni, al Patronato delle lavoratrici nella Villa Reale, al Cenacolo Vinciano, ai Padiglioni del Parco e di Piazza d'Armi, ha visto il popolo accorrere a frotte sul suo percorso, per ammirarne il sorriso incantevole e salutarne la bontà.

L'Esposizione ha sovraeccitate le qualità fondamentali di gaiezza e di eleganza del nostro pubblico. Si direbbe che Milano trae da essa una maggiore e nello stesso tempo più giusta coscienza di sè. Non sentiamo solamente il dovere di lavorare e di produrre, sentiamo anche il dovere di essere signorilmente festosi. Abituati a non perdere tempo, troviamo che anche la giocondità delle feste ospitali rappresenta un lavoro, che ravviva il pensiero, fa battere il cuore, rende più bella la vita. E l'ospitalità è grandiosa, nè si muove per poco: ieri l'altro era la Cina, che ospitavamo; in questi giorni il Belgio e la Francia, nelle persone dei loro ministri Francotte e Ruau. La Cina, con tutti i secoli della sua civiltà antica intrecciati nel codino dei suoi mandarini, viene ad imparare la civiltà nuova. Francia e Belgio vengono a mostrare che cosa sanno fare esse, e vengono a vedere il lavoro intenso della giovine sorella italica che conquista il suo legittimo posto nel mondo. Il ministro belga **Francotte** ha ripetute le cordiali frasi ammirative che due mesi fa, quando l'Esposizione pareva ancora un labirinto difficile, uscirono dalle labbra di Leopoldo II; il ministro francese, **Ruau**, ha portato la sua *verve* di parlamentare francese e di *homme de lettres* in elogio a tutte le italiche bellezze, da quelle dell'Esposizione a quelle del Lago Maggiore, da quelle dell'Italia artistica ed industriale, a quelle delle due regine, Elena, che i parigini acclamarono così entusiasticamente, e Margherita, che il pubblico milanese circonda di saluti ammirativi in questi giorni. E da Milano, entusiasmata, è partito un invito telegrafico al presidente Fallières perchè venga a glorificare la nostra festa del lavoro e della pace in nome della Francia.... mentre i ministri italiani brillano per la loro assenza!

Ogni giorno un'inaugurazione: ieri quella del padiglione della Sanità pubblica; oggi quella dell'Arte Decorativa. Fra giorni il padiglione della Russia.... che ci farà vedere, speriamo soltanto i frutti delle sue virtù. E fra una inaugurazione e l'altra una conferenza. Questa sera, parla un grande maestro dell'arte della parola, Fradeletto.

In fine, è venuta anche l'ora, attesa e lungamente disputata, degli operai. I lavoratori guadagnano bene, oramai, anche da noi; stanno percorrendo anch'essi la scala ascendente, ed il benessere sociale si allarga; ma la maggioranza non guadagna ancora tanto da poter buttar via nei giorni di festa quattro o cinque lire per famiglia, in sovraccarico di tutto il resto, per visitare l'Esposizione. I biglietti ridotti per gli operai erano un piccolo provvedimento sociale inevitabile, e sono venuti. Esposizione ed operai si sono intesi, e domenica Piazza d'Armi, fra l'architettura smagliante dei suoi padiglioni fantastici, vedrà il primo grande corteo di lavoratori, il primo grande ricevimento operaio. Le feste sono come il sorriso; fanno l'uomo buono e riattivano la circolazione del sangue. Evviva dunque questa festa operaia dell'Esposizione, ed evviva fin d'ora tutte le altre che verranno. Io che scrivo sono qui, da dieci mesi, col naso alla finestra, su gl'impalcati, sui tetti grigi, sui muri freschi e bianchi, sulle antenne luminose di quest'Esposizione, di cui ho visto piantare i primi pali, e della quale odo i giubilamenti quotidiani. Apro la finestra la mattina, e domando al primo custode che passa: "Che cosa s'inaugura oggi?..." Io credo che arriveremo a novembre, alla fine, e la domanda sarà di attualità anche allora. Ogni giorno è una novità, ed ogni giorno uno stimolo alla curiosità e un coefficiente di successo. Si ha un bel dire, ma questo è il paese delle fortune. Lo sa *Florizella*; vinse le 100 000 lire dell'altra domenica a San Siro, ed otto giorni dopo ne ha vinte altre 5000. *Florizella* fortunata!...

21 giugno.

Spectator.



Inaugurazione del Padiglione del Belgio.



Inaugurazione del Padiglione dell'Arte Decorativa Francese.

ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO (fot. Varischi, Artico e C.).



Concorso Ippico all'Arena di Milano (dis. di R. Salvadori).



La missione cinese nel Castello Sforzesco a Milano (dis. di A. Molinari).



La missione cinese a Roma sta per recarsi all'udienza del Re.

ATTUALITÀ ILLUSTRATE

La Missione Cinese in Italia.

La straordinaria missione Imperiale Cinese, che fu a Milano all'Esposizione, dove inaugurò un Chiosco Cinese di Pesca, ha visitato Roma, ed ora che scriviamo visita Napoli, dove s'imbarca il 24 per Shanghai. Alle visite fatte in Italia da questa importante missione dedichiamo varie incisioni, che ne illustrano la presenza tanto a Milano, quanto a Roma. Il colonnello cinese Chen-Chee, che fa parte della missione, intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia*, così ha parlato del viaggio e degli scopi della missione: " Siamo stati negli Stati Uniti: un mese a Washington e quindici giorni a New York, poi in Inghilterra, Francia, Germania, Russia, Svezia, Norvegia, Austria e a Milano. Siamo stati inviati in America e in Europa per studiare l'organizzazione politica, amministrativa, sociale e militare di tutte le nazioni, poichè il nostro governo è animato ora da un soffio benefico di modernità e vuole apportare all'assetto politico, militare e amministrativo della Cina tutti quei miglioramenti necessarî a far risorgere la nostra cara patria, farla progredire nel cammino della civiltà e possibilmente estirpare molti antichi criteri che hanno fatto il loro corso. La missione della quale faccio parte è composta di trentadue membri, sedici dei quali sono segretarî appartenenti ai diversi dicasteri, che vengono a studiare i regolamenti e le norme dei ministeri europei; questi sedici funzionari chinesi visitano le scuole, le prigioni, gli ospedali, gli stabilimenti industriali, i tribunali, a seconda che appartengono al Ministero della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, della grazia giustizia e dei culti: fatte queste visite scrivono relazioni che mandano in Cina. Le relazioni sugli Stati Uniti, sull'Inghilterra, sulla Germania, sulla Russia e sulla Danimarca già sono state inviate ai dicasteri cinesi.

" Oltre questi sedici segretarî, fanno parte della missione tre ufficiali del nostro esercito, tra i quali un tenente generale. Questi tre ufficiali sono incaricati di visitare le caserme, le scuole militari, le officine d'artiglieria per poi redigere relazioni sui regolamenti e l'educazione militare, l'ordinamento delle truppe, le fabbriche di cannoni.

" Noi siamo stati ricevuti con molta cordialità da tutti i capi di Stato e dai funzionari e diplomatici che abbiamo avuto occasione di conoscere. Abbiamo avuto udienze dal re Edoardo VII, dall'Imperatore Guglielmo, che ci ha pure invitato a colazione, dal re Leopoldo del Belgio, dalla Regina Guglielmina d'Olanda, dai Sovrani di Svezia e Norvegia e di Danimarca e dal presidente degli Stati Uniti d'America, Roosevelt.

" Oltre a queste missioni speciali, trovansi fissi a Parigi giureconsulti, medici e commercianti cinesi, incaricati di studiare la legislazione francese.

" Le migliori scuole militari — ha continuato il colonnello — sono l'Accademia militare di Westpoint e le scuole prussiane. "

La missione fu ricevuta il 17 solennemente da re Vittorio, al quale il vice-re, capo della missione, presentò dei doni destinati al re d'Italia dall'Imperatore della Cina. La missione visitò le sedi del Parlamento, tutte



La missione cinese a Montecitorio.

LE VISITE DELLA MISSIONE IMPERIALE CINESE A MILANO E A ROMA — 11-19 giugno (fotografie D. Paolocci).



MONUMENTO AD ALESSANDRO DUMAS A PARIGI — 12 giugno.
(Fotografia Hutin, Trampus e C.).

le cose più notevoli di Roma; visitò il collegio militare, le caserme, varii conventi di cappuccini e di francescane che hanno missioni in Cina; interessandosi vivamente a tutte le forme e manifestazioni della vita della capitale italiana.

Il Re del Cambodge in Francia.

La Repubblica Francese ha la gioia di ospitare un altro re, un re esotico, Sisowath, coronato il 27 aprile in Pnom-Penh, capitale del suo regno, che è sotto l'alto protettorato della Francia, nei paesi fantastici dell'Indo-Cina. Il nuovo re, succeduto a Norodom, ha voluto vedere sollecitamente il gran paese d'Europa che domina diplomaticamente sul suo regno, ed è arrivato la mattina dell'11 a Marsiglia, a bordo del piroscafo francese *Ammiraglio de Kersaint*, accompagnato dai propri figli, dai propri ministri, e dal proprio numeroso corpo di ballo!... Il sovrano asiatico, senza nulla togliere al proprio prestigio, si era europeizzato alla meglio; era in *smoking* con calzoni corti in *satin* nero e scarpette di vernice. Aveva all'occhiello la rosetta della Legion d'Onore; al fianco una spada tutta tempestata di gemme; e questo suo costume di mezza gala era completato da un cappelluccio nero, a melone, sormontato da un chiodo da elmo alla tedesca ed ornato di una coccarda contornata di brillanti. A riceverlo a Marsiglia era un suo figlio, principe Soupkanuwong, che studia nel liceo marsigliese, e le autorità francesi. Fu ricevuto con tutti gli onori spettanti ad un sovrano; ha visitato l'Esposizione coloniale e le cose più notevoli; ed ora sta deliziando della propria visita Parigi, dove è stato accolto solennemente il 19 all'Eliseo dal presidente Fallières.



IL RE DEL CAMBODGE A MARSIGLIA — 11 giugno (fot. comunicataci da Léon Bouet).

Il Concorso Ippico Internazionale all'Arena.

A Milano tutto è internazionale quest'anno, dall'Esposizione alle più svariate riunioni e manifestazioni: così è stato internazionale anche il brillantissimo concorso ippico svoltosi all'Arena nella seconda decade di giugno. Le interessantissime gare si svolsero alla presenza dei Duchi d'Aosta e della principessa Letizia, e con l'intervento e la partecipazione di ufficiali esteri. Il comandante francese, De Mumm, per esempio, figurò splendidamente, pur non arrivando a superare nel salto degli ostacoli il nostro celebre capitano Caprilli, che fu il trionfatore del concorso. Però il gran premio reale (L. 5000) fu vinto dal capitano A. G. Pasini col suo buon mezzo stallone italiano *Golden II*; e Caprilli coll'irlandese *Vissuto* del tenente Arrivabene vinse secondo. Assistevano, fra i molti invitati sul pulvinare, tre ufficiali dell'esercito giapponese in grande uniforme.

La statua di Dumas figlio a Parigi.

Dell'inaugurazione di questo monumento si parla nel *Corriere*. La cerimonia ebbe luogo martedì, 12 giugno, sulla piazza Malesherbes. Una grande tribuna scoperta, in verde e oro, circondata di palme e di ortensie, era stata inalzata in faccia al monumento. Alle 3.30 pom. precise cadde il velo che cuopriva la statua, e l'opera dello scultore Saint-Marceaux apparve nel suo candore un po' crudo, sotto i raggi ardenti del sole. Roujon prese primo la parola, in nome di Sardou, malato; e riandò la vita dei tre Dumas e della gioventù del grande che festeggiavasi; poi ripercorse la carriera del pensatore e dello scrittore del quale analizzò l'opera nei suoi effetti morali. Paolo Bourget in nome dell'Accademia francese, parlò della vita intima del grande autore della "Signora delle Camelie„. Paolo Hervieu, Giulio Claretie, in nome della Comédie-française, salutarono con parole commosse e commoventi la statua che faceva rivivere in loro tanti ricordi personali; poi Dujardin-Beaumetz analizzò felicemente l'opera del romanziere e dell'uomo di teatro. Alle 6 la cerimonia era finita.

La statua inaugurata ora rappresenta Dumas seduto, vestito del suo ampio abito da lavoro, sull'alto di un piedestallo semplicissimo, davanti al quale sta un gruppo di figure femminili. Egli ascolta le voci loro e la sua mano tiene la penna con la quale nota i propri pensieri. Salvo la *Signora dalle Camelie*, riconoscibile al suo atteggiamento di donna rassegnata, alla pettinatura dell'epoca, e ai fiori senza profumo cadutile dalle mani, nessun'altra figura designa particolarmente qualche eroina di Dumas. Una di esse sussurra i propri segreti al maestro; l'altra manifesta, con un sorriso, le speranze dei suoi anni giovanili. Una madre, abbandonata con la propria creatura, implora aiuto e protezione da colui che si è eretto a difensore dei deboli. Una quarta figura muliebre stende le braccia, con ampio gesto di compassione, e riunisce le compagne riconoscenti attorno allo scrittore, che seppe amarle, glorificarle.... e riprovarle. Questo il concetto dello scultore De Saint-Marceaux, autore del monumento, al quale lavorò per quattro anni. Quanto al luogo ove sorge, Dumas figlio lo aveva egli stesso designato. Si voleva, in quel posto, erigere la statua del pittore militare Alfonso De Neuville, e il Comitato aveva chiesto il concorso di Dumas, amico del defunto. Il commediografo rispose: "Mettete il monumento di De Neuville dove volete, ma non sulla piazza Malesherbes. Voglio che la mia statua, e anche quella di mio nonno, il generale, siano innalzate su quella piazza, ove sorge il monumento di mio padre„. L'erezione prossima, sulla medesima piazza, della statua di Dumas nonno, il generale mulatto che si distinse sotto Bonaparte, nella prima campagna d'Italia e d'Egitto, farà della piazza Malesherber, la piazza dei tre Dumas.

Belgio e Francia all'Esposizione.

Il giorno 15 giugno, nel pomeriggio, fu inaugurato all'Esposizione, in piazza d'Armi, il caratteristico padiglione del Belgio. Erano presenti il ministro belga dell'industria e del lavoro Francotte; i senatori belgi Dupret e Fries — presidente il primo della commissione organizzatrice della mostra — il conte van der Burch, padre del commissario; M. Amelin, capo gabinetto del ministro dell'industria e del lavoro, i segretari della commissione, signori Bohaeros, Fris, van der Meylend, Mussche e Frans van Halen; il cav. De Vleeschauver, console del Belgio; M. Rotiers, presidente della commissione della stampa per l'Esposizione; M. Heinzman-Savino, presidente dell'Associazione della stampa belga. Vi erano pure i rappresentanti di vari giornali belgi, venuti per l'occasione a Milano. Il Comitato dell'Esposizione era rappresentato dai vicepresidenti conte Crivelli Serbelloni e cav. Bertarelli e da parecchi membri. Rappresentava il sindaco l'assessore Della Porta; ed eranvi molti altri invitati. Brevi i discorsi. Parlò primo il commissario, conte Adriano van der Burch, facendo una rapida illustrazione della mostra e di viva simpatia per il Comitato esecutivo dell'Esposizione. Terzo fu l'assessore Della Porta, che rese omaggio alla grandezza industriale ed intellettuale del Belgio, così nobilmente affermatasi in questa imponente gara del lavoro. In fine M. Francotte prese ancora una volta la parola per porgere un caldo ringraziamento all'assessore Della Porta ed a tutti gl'intervenuti e per dichiarare aperta la mostra. Prima e dopo i discorsi una piccola orchestrina intuonò l'inno fiammingo e la marcia reale italiana. Terminata la cerimonia, il ministro belga, — che già più volte, parlando col senatore Mangili e con altri ha manifestato sentimenti di entusiastica ammirazione per l'Esposizione di Milano, — fece una dettagliata visita al padiglione, intrattenendosi coi varii espositori, indirizzando loro parole di elogio e di incoraggiamento.

■

La bella e grandiosa mostra d'arte decorativa francese che sorge nell'ampio edificio eretto dalla Francia in Piazza d'Armi, di fianco al palazzo della Marina, — e che il pubblico visita già dal 19 maggio — fu inaugurata ufficialmente nel pomeriggio del 18 giugno, con l'intervento del ministro francese di agricoltura, Ruau e di tutte le autorità che nella mattinata avevano inaugurata la sezione agricola.

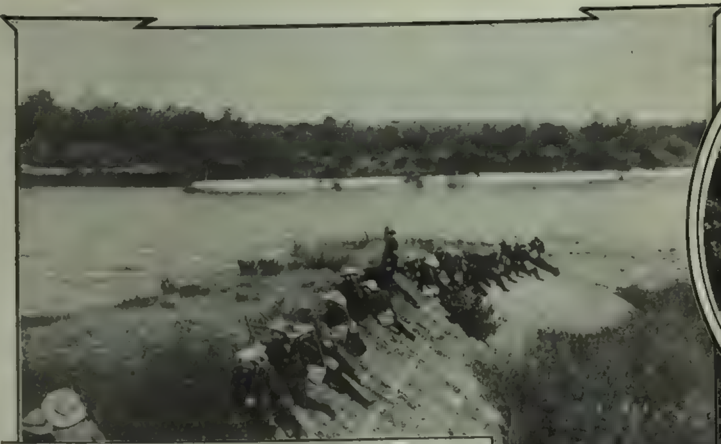
Quando il ministro giunse accompagnato dal commissario generale per l'Esposizione, M. Jozon e dal sindaco della municipalità di Parigi, M. Bellan, la folla degli invitati lo salutò con un caloroso applauso e la banda municipale intuonò la Marsigliese.

Nel padiglione che trovasi al centro della grande galleria sorse primo a parlare M. Jozon porgendo un caldo ringraziamento al ministro per il suo intervento: dopo aver affermato come ogni giorno si vadano consolidando i vincoli di fratellanza fra le nazioni civili, operanti ad un fine comune di pace e di progresso, chiuse inneggiando ai Sovrani d'Italia, alla prosperità del nostro paese, all'Esposizione.

Il ministro Ruau — oratore squisito — incominciò con parole d'elogio sincero per il commissario, per i suoi collaboratori nell'organizzazione della mostra, per gli espositori, i quali, con mirabile slancio, hanno risposto all'appello del Governo francese.

Si disse nuovamente ammirato per le festose accoglienze ricevute nella nostra città e finì rivolgendo un saluto al senatore Mangili, all'amministrazione comunale milanese ed al presidente del Comitato francese per l'Esposizione, M. Maguin.

L'assessore Della Porta presentò al ministro l'omaggio del sindaco e lo ringraziò delle espressioni da lui avute all'indirizzo di Milano e della patria nostra: disse poi come una speciale riconoscenza debbasi alla Francia, la quale ha saputo organizzare una mostra che forma una delle più grandi attrattive dell'Esposizione. Finita la cerimonia, il ministro, dando il braccio alla marchesa Ponti e seguito da tutti gl'invitati — i quali formavano un lungo corteo — visitò tutti i riparti della mostra











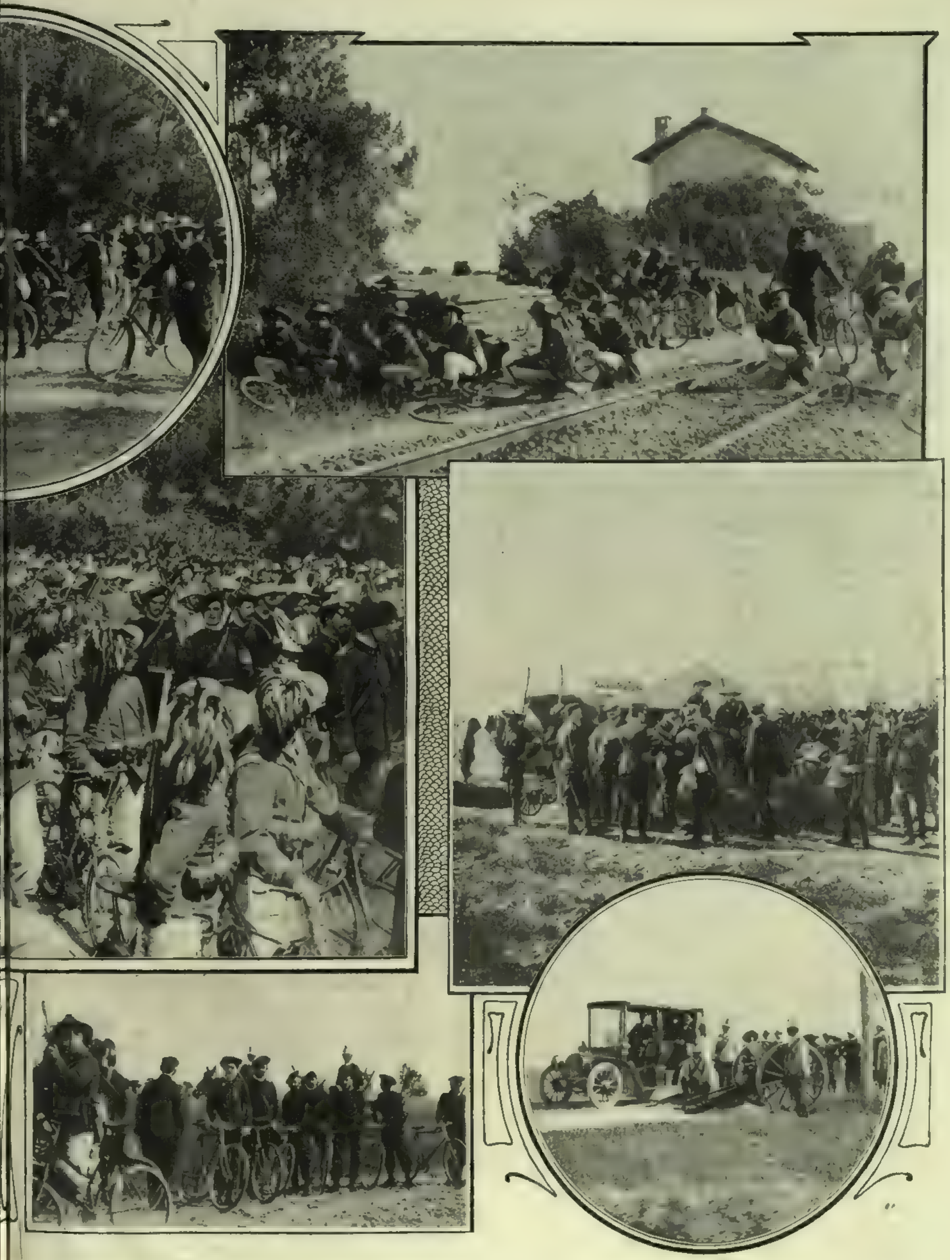




Gruppo di V. C. A. milanesi all'attacco sul Ticino.
La scalata alle rampe.
Il Reparto V. C. A. di Milano in marcia su Turbigo.

Un...
Bersaglieri e Volonta...
Il colonnello Chiarla, il comm. Johnson cogli Ufficiali e i Membri del Comitato

TATTICA SUL TICINO COMBINATA COI VO...



Ossario di Magenta.

Gruppo Volontari di Verona.

L'attacco dei bersaglieri sulla ferrovia.
Il bivacco al poligono di Cameri.
Sezione di artiglieria.

ARI CICLISTI — 14 giugno (fotografie di Luca Comerio).

LA CITTÀ DEI SOGNI

DI **Ed. De Amicis**

> Siena, città dei sogni, apre il suo cuore
> G. MARRADI

Essere italiano, scrittore (di che tacca non importa) e vecchio al mondo, e non aver visto Siena, è una di quelle vergogne, come si dice nei drammi, che non si lavano che col sangue. E questa vergogna non cessò per me che l'anno scorso. Ma sono contento d'essermi riserbato una così grande consolazione all'età della stanchezza e dei disinganni.

Desideravo ardentemente di vederla fin da ragazzo, da quando avevo letto nelle Memorie del mio adorato Angelo Brofferio, che una delle più vive soddisfazioni della sua vita era stata di sentire esclamare intorno a sè: — Come parla bene! — dai suoi ascoltatori senesi, nel 1860, un giorno ch'egli aveva dovuto arringare in una piazza "il popolo che parla col più soave accento la più bella lingua del mondo„; fin da quando avevo letto nell'epistolario di Vittorio Alfieri che, entrando in Siena, egli "aveva sentito quasi un vivo raggio che gli rischiarasse la mente e una dolcissima lusinga agli occhi e al cuore„. E come in ogni italiano, oltre che la fama della bellezza della città e dei suoi tesori d'arte inestimabili, aveva esercitato sempre in me un fascino profondo la storia della piccola repubblica salita da umili origini a tal grado di potenza e di splendore da esser ricercata d'alleanza, come un grande Stato, dai maggiori Stati; della città forte e gentile stata egualmente grande nelle arti, nelle industrie, nei commerci, nelle armi; rivale più volte trionfante di Firenze, vincitrice di re e d'imperatori, ammirata nel mondo per eccellenza d'ordinamenti giudiziari, madre d'una scuola di pittura di grazia originale insuperabile, celebrata anche al presente per l'ospitalità cortese dei suoi abitanti, per la leggiadria delle sue donne, per lo spirito arguto e vivacissimo del suo popolo: non *vano*, come lo disse Dante, ma nobilmente altero del suo grande passato, amante caldissimo della bellezza e dell'armonia, pronto all'entusiasmo e all'ira, affettuoso, giocondo e sincero. E non entrava per poco nel mio desiderio il fatto che anche nella mia mente, come in quella d'ogni italiano colto, dall'immagine della città bella e amabile non fosse separato mai il pensiero ch'ella era stata l'ultima repubblica che aveva tenuta alta la bandiera della libertà di fronte alla conquista spagnuola, e che con questa bandiera nel pugno era caduta sulle proprie macerie, soverchiata dall'esercito straniero, dopo una delle più lunghe, più disperate, più eroiche difese che ricordi la storia del mondo. Tirate pure una pistolettata. Proseguo.

Un caso curioso mi seguì all'arrivo. Dopo aver tanto udito parlare dell'indole gentile e della soavità d'accento dei senesi, appena disceso alla Stazione, avendo dovuto aspettare nell'omnibus dell'albergo che mi portassero il bagaglio, sentii per tutto quel tempo un facchino della strada ferrata sfogar la sua collera, per non so qual torto fattogli, con un monologo così pieno zeppo di moccoli e di vituperi contro tutte le potenze celesti e l'umanità in generale e certi suoi colleghi in particolare, che in vita mia non n'avevo sentiti e non credevo che tanti ne potesse eruttare in dieci minuti nemmeno una bocca etrusca. Con questa musica infernale nell'orecchio entrai nella città celebrata per la sua gentilezza.

*

Maravigliosa città! In altre città medioevali, dai monumenti di quella età ci distraggono a ogni passo lo sguardo e il pensiero i nuovi edifizi; ma questi e quelli del Rinascimento sono là in così piccolo numero appetto agli antichi, che quasi non hanno parte nell'impressione che la città ci stampa nell'animo: impressione severa e quasi triste, benchè "la fierezza delle architetture gotiche sia temperata da una vivace varietà di forme graziose„ e il cupo colore rossastro dominante nei palazzi sia svariato dai secoli di sfumature infinite. Palazzi eleganti, ma dalla faccia ardita e torva, che dice la superbia e la prepotenza degli antichi padroni; colossi che, per vederne la sommità dalla via angusta che adombrano, bisogna alzar la fronte come di fondo a un burrone per veder la montagna; rocche e fortezze patrizie poste l'una di faccia all'altra a pochi passi, che par che si sfidino a vicenda, guardandosi negli occhi, ancora biechi degli accaniti odi di parte delle famiglie che vi ordivano le congiure e v'affilavano le spade. Il senso di diffidenza e d'inquietudine che spira dalle loro grandi fronti accigliate vi si trasfonde nell'animo, destandovi un vago desiderio di veder comparire a una finestra qualche viso benigno che vi rassicuri. Dinanzi ad altre, solcate di rughe profonde e dipinte di mestizia solenne, quasi vi vien fatto di scoprirvi il capo, come davanti a matrone venerande, superstiti secolari di illustri prosapie estinte. Fra questi mirabili monumenti di bellezza e di potenza s'intreccia un labirinto di stradicciuole serpeggianti, per cui vi smarrite come in una foresta. Dalle strade principali, strette anch'esse, vedete di qua e di là imboccature di vicoli deserti, che subito si biforcano in vicoli minori; dei quali uno sale come un sentiero montano, l'altro discende ripidamente, come verso un abisso, giù per il fianco d'una delle tre colline allungate e congiunte, su cui Siena si stende, in forma d'una stella di tre raggi. Per qualunque via vi mettiate, v'imbattete dopo un breve tratto in un palazzo minaccioso, che pare vi gridi l'*alto là* come a un nemico; gli girate intorno e ve ne sorge innanzi un altro, che vi guarda anche più fiero; svoltate a destra e a sinistra, e vi trovate in una rete di vie anche più anguste di quelle che vi ci hanno condotto; dove i muri vi si stringono addosso, e non vedete quasi più cielo, e vi sembra d'essere entrati in una trappola, da cui sia disperata l'uscita. Quell'intrico di stradette misteriose vi dà l'illusione di vagare per una città enorme; pensate a volte d'aver fatto un cammino lunghissimo e di essere a una lontananza grande dal cuore di Siena: e tutt'a un tratto, alzando gli occhi, vedete con maraviglia la cima della Torre municipale o del campanile del Duomo, e riconoscete d'esservi aggirati per un'ora in un ristrettissimo spazio. Passate per crocicchi sinistri dove immaginate che v'aspetti dietro ai canti gente armata in agguato; in mezzo a file di case vetuste e tetre, dove un viso fresco di ragazza affacciata a un finestrino vi dà l'immagine d'un fiorellino sperduto che pende da una roccia nera delle Alpi; sotto a sequele d'archi antichi, che congiungono casa a casa, formando sopra il vostro capo come l'ossatura d'una volta di cattedrale in rovina. Quanto dovevano essere terribili in quelle vie soffocate come cunicoli di cittadelle, in quegli angiporti oscuri, in quei pozzi di piazzette cupe le mischie feroci fra Ghibellini e Guelfi, fra popolo e signori, fra famiglia e famiglia, e come orrende le miserie e le tragedie degli assedi e delle pesti! Queste immagini di guerra e di morte da per tutto vi s'alzano davanti, v'attorniano, v'incalzano: cadaveri stesi sul lastrico, chiazze di sangue sulle porte, pugnali buttati via, fiaccole ardenti che passano, suoni d'armature ed echi di grida e di lamenti. E in alcuni punti ne siete oppressi, e quasi vi manca il respiro sotto quest'incubo e quello dei muri che d'ogni parte vi sovrastano e par che s'avvicinino per congiungersi e schiacciarvi; ma ecco all'improvviso vi s'apre in faccia uno spiraglio per cui vedete lontano un orizzonte verde infinito e un cielo immenso e luminoso, che vi rischiarano e vi rallegrano l'anima come un raggio e un soffio di primavera. La visione è balenata appena che lo spiraglio si richiude, e vi ritrovate da capo nei passaggi d'una fortezza, nell'ombra d'una selva di pietra, imprigionati nel medio evo, sepolti nel passato. Ma quante sorprese maravigliose in quelle angustie e in quell'ombra! Qui, incorniciata fra due case oscure e sotto un arco nero, la faccia d'un palazzo rosso, dal portone a sesto acuto e dalle finestre bifore, con la fronte accesa dal sole; là una piazzetta solitaria chiusa fra architetture di cinquecent'anni, che le danno l'aspetto d'un cortile di reggia abbandonata; più oltre una vecchia torre guerriera, che vi desta nella mente lo spettacolo superbo della città antica, quando centinaia di torri la coronavano, come un esercito di giganti che ne guardassero le mura, spiando l'orizzonte mal fido. Salite, scendete, vi smarrite, vi ritrovate, ammirate a ogni passo, non vi stancate mai e pensate sempre. Dalla bella porta Camollia, donde esce la strada che conduce a Firenze, alla grande Porta Romana, da cui parte quella che va a Roma, e da questa a Porta San Marco, che domina la strada della Maremma, è una continuità di palazzi, di chiostri, di fontane, d'archi, di logge, una fuga di mura merlate, un succedersi di bellezze e di misteri, di prospetti inaspettati e di grandi memorie, che vi fanno andare per ore senz'avvedervene, quasi sognando, assorti così profondamente nella visione d'altri secoli, da perdere quasi il sentimento del presente e la coscienza dell'io.

*

O fantasma del Campanile di San Marco, perdonami! Quella del Campo è la più originale, la più bella, la più poetica delle antiche piazze d'Italia. Chi fu quell'ispirato dal cielo che ideò di disporre ad arco la schiera dei palazzi merlati davanti a quel maraviglioso palazzo del Comune, arieggiante la reggia e il castello, che ripiega graziosamente le ali verso il mezzo, e lancia nell'azzurro, come una lancia titanica, quel portento d'audacia e di leggerezza della torre del Mangia, quasi sospesa nell'aria? Chi ebbe l'idea vaghissima di dare al suolo quella forma di vasta conchiglia rovesciata, e di striarlo con dieci strisce di pietra bianca, che dividono l'ammattonato in quei nove spicchi simbolici di varie gradazioni di rosso, verdeggianti d'erba qua e là, che paiono tappeti variopinti distesi per una festa? E non sembrano concepiti a un punto col disegno della piazza incantevole quel piccolo capolavoro della Cappella di Domenico di Agostino, che spicca sulla facciata del vecchio palazzo come un fiore sulla corazza d'un guerriero, e quella maraviglia di marmo candido di Fonte Gaia, che gli brilla davanti come uno specchio incorniciato d'avorio? Ma queste industri domande descrittive non danno che un'immagine morta della piazza ancora tutta viva e parlante dopo otto secoli di gloria. Sono la forza e la varietà non descrivibile dei colori antichi che aggiungono alla sua bellezza un incanto ribelle alla parola; sono il contrasto e l'armonia della grandezza con l'eleganza, della maestà con la grazia, dell'austerità con la gaiezza; è la vita che v'affluisce per quelle undici strade che vi sboccano, aprendovi undici varchi simmetrici, somiglianti alle porte d'un anfiteatro; è un non so che misto di venerabile, di terribile e di gentile, che spira in ogni parte e da ogni cosa, e che vi fa sentir nel cuore i palpiti d'un cittadino senese dell'antica repubblica, e quasi vi risveglia, come reminiscenze assopite, immagini confuse d'un'altra vita, vissuta in altri secoli. L'idea balzana di prender domicilio in una piazza non vi può venire che là. A me venne: mi sarei voluto attendare accanto alla fonte di Giacomo della Quercia per rimaner giornate e giornate a pensare e a sognare, a stancar gli occhi e la mente su quella visione del passato, così splendida e così cara che si teme, ammirandola, di vederla da un momento all'altro svanire. Ed ecco: suona la gran voce della campana maggiore della Torre, che par che canti fra le nuvole. L'illusione s'integra, allora. I fantasmi accorrono da ogni lato. O anima grande di Provenzano, glorioso vincitore di Montaperto, vieni, vieni a distendere il tappeto su cui ti pioverà l'obolo dei fratelli per il riscatto del fratello, onde avrai la lode immortale del verso di Dante. Venite, sfilate davanti a fonte Gaia, o primi rimatori della lingua dolcissima, o illustri accademici degli Intronati e dei Rozzi, dotti luminari dell'Università famosa, prodi Capitani del popolo, valorosi artefici della lana e della seta; venite, o figli insigni del quattordicesimo e del quindicesimo secolo, pittori di madonne divine, architetti di palazzi magnifici, artisti insuperabili del graffito e del commesso. E passa la processione solenne dei magistrati, dei sacerdoti e del popolo, che portano in trionfo dalla bottega al Duomo la sfolgorante ancona di Duccio; passa il Papa della Lega lombarda, trionfatore di Federigo, venuto alla sua Siena a consacrare solennemente la cattedrale miracolosa di Santa Maria; passa il corteo armato del tiranno sfarzoso e crudele, dagli occhi scintillanti d'astuzia e dalle mani insanguinate di sessanta omicidii; e vien oltre la verginella di Fonte-

branda, la sapiente consigliera e ammonitrice dei Pontefici, a cui raggia nel volto, sotto il velo bianco, la santa purità dell'anima e la potenza sovrana del genio.... Ma a un tratto i fantasmi svaniscono; passa un usciere gallonato della Prefettura. Siena, regia prefettura! Che stranezza!

*

Svaniscono i fantasmi; ma ritornano. Non conosco altra città al mondo, in cui i monumenti del passato esercitino sulla immaginazione del forestiero una virtù così penetrante e tenace; in cui strida così fortemente la vita moderna con gli aspetti immutati dei luoghi e delle cose antiche. Tutta la gente che vedevo mi parevan come me forestieri di passaggio, non i senesi veri ed autentici; i quali dovevano star rimpiattati per dispetto di quella fiumana di posteri importuni, venuti a ingombrare le loro vie. A ogni senese che mi domandava: — Quando parte? — ero tentato di domandar di rimando: — E lei? — Sopra tutto nella piazza del Campo mi riuscivano stonati i discorsi di fatti e d'interessi del tempo presente, che coglievo a volo fra i passanti. Due, una mattina, battevano il solito chiodo della solitudine in cui è relegata Siena dal cattivo ordinamento del servizio delle strade ferrate: e avevan tutte le ragioni del mondo; ma come si fa a parlare di strade ferrate davanti alla torre del Mangia? E avrei strappato con le mie mani gli annunzi dell'Operetta che tappezzavano i muri del medioevo. Questa specie d'allucinazione storica non mi lasciò mai nel poco tempo che passai a Siena. Sempre uscii dall'albergo con la stessa curiosità pungente con cui ero entrato nella città, con l'impazienza quasi affannosa del fanciullo che si dispone a sentire il racconto d'una leggenda fantastica. Con vera maraviglia risentii tutto l'ardore del desiderio e del piacere dei miei primi viaggi, e che da vent'anni credevo morto per sempre. La vecchia città mi ringiovaniva.

*

— Ma.... e il Duomo? — mi sento domandare. Ah, signor lettore, non ho mica più la bella temerità della giovinezza, che mi cacciava avanti con la penna impugnata, come dice l'Alfieri, a misurarmi con le Cattedrali. — Ma — mi domanderà ancora — è vero proprio che il primo senso di chi v'entra è quello d'una *sovrumana dolcezza?* — Non rispondo per non incominciare, perchè, se incomincio, son costretto a smettere, facendo per giunta una brutta figura. Le dirò come. Ogni volta che penso al Duomo di Siena ho la visione vivissima di tutte le genti che dall'undicesimo al sedicesimo secolo lavorarono alla sua costruzione e al suo compimento. Da tutte le parti, a tutte le altezze, nei finestroni ogivali dalle vetrate multicolori, sotto le volte azzurre tempestate di stelle, intorno alle colonne bianche e nere raggruppate come fasci di grandi aste marmoree, sui mosaici istoriati del pavimento famoso, vedo sospesi, incurvati, inginocchiati i poveri monaci Cistercensi di San Galvano, i forti scalpellatori della maremma, i delicati niellatori del sasso dei tre primi secoli dopo il mille; una legione d'orafi, di muratori, di marmisti; gli artisti che lasciarono un nome nella storia e quelli che nel lavoro sacro consumarono la vita intera e rimasero sconosciuti; vedo l'immortale Beccafumi chinato sui suoi mosaici, il divino Nicola Pisano affacciato al suo pulpito, il grande Boninsegna ritto in mezzo all'abside, il glorioso Pinturicchio che esce dalla porta della Sala Piccolominea; vedo formicolare nelle cappelle scintillanti, in giro alle statue dei Papi, nel Coro celebrato, davanti alle pile del Federighi i testatori innumerevoli che lasciarono il loro avere alla grand'opera, gli oblatori con le mani rosse di sangue cittadino, le belle donne offerenti i gioielli comprati col peccato; vedo le infinite immagini umane della fede ardente, dell'operosità infaticata, dell'orgoglio civico, della virtù generosa e della scelleratezza e del vizio pentito ed espiante che per cinquecento anni concorsero all'erezione del monumento prodigioso.... Ebbene, le due o tre volte che presi la penna per descrivere il Duomo di Siena, tutte quelle migliaia di visi si voltarono verso di me, e migliaia di voci mi dissero: — Lascia stare, che sarà meglio. — E io feci il meglio. Veda un po' se mi posso decidere, dopo un anno, a fare il peggio!

*

E che altro posso aggiungere, ch'ella non sappia, lettore benigno, anche se sia uno di quegli sventurati o colpevoli che non sono ancora stati a Siena? Che la cattedrale bellissima mostra le tricuspidi ardite della sua facciata e la piramide superba del suo campanile a una delle torre più ridenti d'Italia? Sì, a un paradiso terrestre, circondato da una corona immensa d'alture, che va dalle colline vitifere del Chianti (oh benedette!) alle diramazioni del florido Montamiata, e da questo ai colli che separano le valli della Chiana, dell'Ombrone e dell'Arbia, e a quelli che fiancheggiano le valli dell'Arno e dell'Elsa; oltre i quali spuntano le cime azzurre della catena modenese dell'Appennino. Da ogni parte dell'orizzonte par che le colline movano verso Siena come grandi ondate d'un oceano verde, e ogni onda porta sulla vetta un villaggio, una chiesa, un castello, una rovina feudale: alcune, una città, la cui storia è legata alla sua, come Montalcino, Pienza, Montepulciano; altre, la memoria d'una sua vittoria antica; tutte, un ricordo della sua potenza e della sua gloria; e su tutte ella signoreggia, chiusa in una cinta di sette miglia di mura, munite di trentotto porte, solitaria e altera come una regina decaduta; ma che ha coscienza dell'immortalità della propria bellezza e del proprio nome, e a cui il mondo continua l'amore e l'ossequio, che le tributava ai tempi fortunati della giovinezza e del regno.

*

— Son questi tutti i suoi ricordi della città dei sogni? — No; ci ho anche quello, fra gli altri, d'una pioggia scellerata di tre giorni, che con una raffinatezza cosacca di crudeltà cessava dieci minuti ogni tanto per lasciar vedere quant'è bello, quando vuole, il cielo di Siena, e riprendeva poi con più furia; d'un tempo così pazzamente mutevole da far dire come un poeta francese:

.... on dirait que les éléments
Sont sous le régime parlementaire.

E il regime parlamentare durò tanto che mi costrinse a partire innanzi tempo. Ma ne son contento ora quanto allora ne fui arrabbiato, poichè, non avendo veduto la divina città che a traverso le funi, come si suol dire, ci dovrò ritornare, per finir di lavare la vergogna. E poi sarebbe bastato a farmi formar questo proposito un amabile e focoso senese, che conobbi nel vagone partendo; il quale mi persuase che era assolutamente necessario ch'io tornassi nella sua città di luglio o d'agosto, per vedere le famose feste del Palio, che ridestano in lei per qualche giorno la vita ardente e tumultuosa dei secoli trascorsi. Non ho mai sentito sonar fra le pareti d'un vagone un'eloquenza così armoniosa d'accento e così calda d'entusiasmo cittadino, vagamente colorito di rettorica. — Allora — disse — "per le sue strade storiche si vedon passare, coi vestiti pomposi, le armature e gli stendardi del medio evo, i magistrati, i cavalieri, i paggi, le milizie della repubblica; nella piazza del Campo, addobbata d'arazzi splendidi, al suono delle antiche chiarine, in mezzo a una moltitudine sterminata di spettatori accorsi da tutte le terre circostanti, affollati sulle tribune, alle finestre, sui tetti, fra i merli dei palazzi, corrono i barberi e i fantini, ciascun dei quali rappresenta l'onore d'una delle diciassette Contrade della città d'un tempo; il popolo fiammeggia d'entusiasmo e leva un clamore che va al cielo; i vincitori sono abbracciati, baciati, portati in trionfo fra un delirio di gioia come salvatori della patria; Siena antica rivive e tripudia, e con la gran campana della Torre comunale annuncia la sua risurrezione a tutto il vasto paese su cui si stendeva in altri secoli l'ombra invocata e temuta della sua bandiera."

— Ben detto! Ben definito! — gli dissi, come i commensali di don Rodrigo ad Azzeccagarbugli, dopo il brindisi, e gli feci giuramento di tornare per il Palio. Ma, dopo quest'articolo, ci vorrà un bel coraggio per mantenerlo. Confido non di meno nella confusione che si dà in tutte le feste; nella quale si possono avventurare senza gran pericolo anche i malfattori più conosciuti.

E. De Amicis.

I premj dei Lincei. — Quest'anno la grande Accademia è stata molto avara di premj. Non ne ha assegnato che uno! e quest'uno l'ha diviso in due. Questo è il premio reale per la mineralogia e la geologia (L. 10000). Esso fu diviso fra il prof. Carlo Fabrizio Parona dell'Università di Torino, per i suoi lavori di paleontologia riguardanti le prealpi e l'Appennino meridionale, e il prof. Alessandro Martelli, dell'Istituto superiore di Firenze, per le sue ricerche geologiche nel Montenegro e in Dalmazia. Un altro gran premio, quello per le scienze politiche e giuridiche, non fu assegnato, per una cagione curiosa. Uno dei giudici fu colpito da grave lutto domestico. Mandiamo a questo giudice le più sincere condoglianze; ma ne mandiamo anco a quegli studiosi che per una causa così personale devono aspettare il giudizio. In Italia, non solo per i tribunali, ma per tutto quanto, anche per le Accademie, il rinvio è l'operazione prediletta.

LE FERROVIE D' EUROPA.

Un lavoro statistico pubblicato ora dal governo francese presenta la situazione comparata delle reti ferroviarie dei diversi Stati d'Europa al 1° gennaio 1904 e al 1° gennaio 1905.

Risulta da questa statistica che la lunghezza delle ferrovie europee in principio del 1906 era di 305 407 chilometri, mentre l'anno prima era di 300 435. L'Europa possiede più di un terzo delle ferrovie del mondo, benchè essa copra soltanto la 14.ª parte della superficie e non contenga che $^1/_4$ della popolazione del globo.

Ma se l'Europa ha la proporzione più alta di ferrovie relativamente alla superficie, non è più la prima per la lunghezza assoluta della rete, ma è sorpassata di molto dall'America del Nord, che in principio del 1905 possedeva una rete di 400 000 chilometri; è vero che l'America del Nord ha un'estensione due volte maggiore dell'Europa, ma è quattro volte meno popolata.

L'Europa, invece, si lascia molto indietro l'Asia, che non ha che 75 000 chilometri di strade ferrate, l'America del Sud che ne ha 45 000, l'Africa e l'Australia che ne hanno circa 25 000 ciascuna.

La lunghezza delle ferrovie europee aumenta assai lentamente: 4972 chilometri di nuove linee sono state aperte nel 1904; ciò che forma presso a poco la media degli ultimi 15 anni, durante i quali lo sviluppo della rete è stato di 82 000 chilometri, cioè circa 5400 per anno.

Ecco il quadro interessante della lunghezza della rete di ciascun paese d'Europa per ordine alfabetico:

	1890	1905	Aumento durante il 1904
Austria Ungheria	27 118	39 168	850
Belgio	5 263	7 041	222
Danimarca	1 986	2 288	129
Germania	42 869	55 564	1 138
Francia	36 895	45 773	551
Gran Bretagna	32 297	36 407	149
Grecia	767	1 118	88
Italia	12 907	16 117	78
Norvegia	1 562	2 439	95
Portogallo	2 149	2 494	90
Rumania	2 548	3 177	—
Russia	30 957	54 708	1 450
Serbia	540	578	—
Spagna	9 878	14 184	288
Svezia	8 018	12 577	189
Svizzera	3 190	4 249	104
Turchia e Balcani	1 765	3 143	—
Totale	223 879	305 407	4 972

Ne risulta che la Russia è il paese d'Europa dove le costruzioni sono più attive. Dal 1890 al 1905 ha aperto 24 000 chil. di nuove ferrovie nella parte europea dell'Impero oltre a 12 000 chil. nella parte asiatica, cosicchè il complesso delle ferrovie russe è raddoppiato in 15 anni. Dopo la Russia vengono la Germania, l'Austria-Ungheria e la Francia; dal 1890 in qua la Germania ha attivato 13 000 chil. di ferrovia, l'Austria-Ungheria 12 000, la Francia 9000.

Riproduciamo ancora due interessanti prospetti in relazione alla superficie e alla popolazione di ciascuno Stato:

Chilometri di ferrovia per miriametro quadrato (ossia per ogni 10 000 m. q. di superficie).

Belgio	23.9	Svezia	2.8
Lussemburgo	19.7	Spagna	2.8
Gran Brettagna	11.7	Portogallo	2.7
Germania	10.8	Rumania	2.4
Svizzera	10.2	Grecia	1.7
Olanda	9 0	Serbia	1.2
Danimarca	8.5	Turchia, Bulgaria Romelia	1.2
Francia	8.5		
Austria-Ungheria	5.8	Russia	0.9
Italia	5.6	Norvegia	0.8

Chilometri di ferrovia per ogni 10 000 abitanti:

Svezia	24.5	Spagna	7.9
Lussemburgo	21.6	Olanda	5.7
Danimarca	13.4	Rumania	5 4
Svizzera	12.7	Italia	4.9
Francia	11.7	Russia	4.7
Norvegia	10.9	Portogallo	4.6
Belgio	10.2	Grecia	4.6
Germania	9.9	Turchia, Bulgaria Romelia	3.2
Gran Brettagna	8.8		
Austria-Ungheria	8.3	Serbia	2.2

Dalle due tabelle risultano evidenti le differenze.

Rispetto alla superficie, sono i paesi più densamente popolati che vengono in prima fila; fa eccezione l'Italia perchè la nostra popolazione per quanto sia agglomerata è in gran parte in condizioni economiche che non consentono nè di produrre nè di consumare molto. Il primo posto lo tengono il Belgio ed il Lussemburgo, paesi piccoli ma popolatissimi ed industriali.

Rispetto alla popolazione, prendono il sopravvento i paesi scandinavi. Ciò che risulta evidente da questo rapido esame, è il fatto che nell'Europa centrale e occidentale, la grande opera della costruzione delle ferrovie può dirsi terminata. Più da farsi ancora rimane nella penisola iberica, benchè le grandi linee vi siano già tracciate.

L'Europa orientale può aprire invece un più vasto campo a nuove costruzioni. È certo che fra un mezzo secolo, e forse anche meno, la rete della Russia e quella della penisola balcanica, le cui grandi linee sono ancora incomplete, aumenteranno gradatamente. Ma si impone a questi paesi una certa prudenza, perchè le popolazioni sono povere e per conseguenza le ferrovie per parecchi anni non saranno rimunerative.

Il progresso avvenire si porterà verso l'Asia, l'Africa e l'America del Sud; però anche in Europa vi sarà una ripresa, in seguito alle trasformazioni che può portare nell'industria delle ferrovie la trazione elettrica.

LA BANDIERA DI BATTAGLIA IN LIVORNO

all'incrociatore corazzato "Francesco Ferruccio,,

Una bella festa marinara ha avuto luogo il 9 giugno a Livorno per la consegna della bandiera di battaglia al nuovo incrociatore corazzato *Francesco Ferruccio.* Il dono della bandiera fu fatto dalle signore della sezione fiorentina della Lega Navale: Margherita Torrigiani principessa di Scilla; Marianna Lawaley; marchesa Gabriella Incontri; marchesa Eleonora Pianetti; Ilda Eccher Cortese; contessa Lydia Ottolenghi di Vallepiana; Ida Uzielli De Mari; Albertina Bechi Luserna; contessa Nerina Gigliucci; contessa Pia Grottanelli; signora Teresa Bindi; nob. Ortensia Forini Lippi; contessa Vittoria Beatrice Gigliucci; Augusta Della Noce; Maria Bertoldi, signorina Teresina Bertolci; Gabriella Fabbricotti; Margherita Michiel; Ramiaga Oddono. Queste dame intervennero alla cerimonia con le autorità di Firenze e di Livorno, l'ammiraglio Mattei, i generali Goiran, De Cumis, Paladini, gli ufficiali ed allievi dell'Accademia navale. La nave era tutta imbandierata con orifiammi. Sopra la torre di poppa era un'antenna, sormontata dallo stemma di Savoia, con scritto da un lato *Carità*, dall'altro *Umiltà*, e nel centro le parole: *Ad majorem Dei gloriam.* Attorno erano piante di margherite. La bandiera fu benedetta dal vescovo di Livorno, monsignor Giani, che rivolse ai marinai un discorso veramente elevato per sentimenti patriottici. Parlò anche la presidentessa delle patronesse, marchesa Torrigiani, consegnando la bandiera al comandante, capitano Finzi, che ringraziò del dono e fece l'elogio dell'eroe da cui la nave ha preso il nome. Dopo questi discorsi la bandiera, al suono dell'inno reale, fu issata fra gli applausi e gli *urrà*. La stoffa in seta per la bandiera fu tessuta dalla fabbrica di seterie di Emilia Morelli vedova Cantalupi a San Giovanni di Bellagio. Il lavoro di rapporto e ricamo a due diritti dello Stemma e della Corona fu fatto dalla giovane e distinta ricamatrice Ester Pasorini. Il cofano di custodia fu costruito dalla Ditta Giulio Giannini di Firenze. Esso è coperto di cuoio colore avana scuro con ornati in doratura, contenenti nel centro lo Stemma di Firenze e l'Arme del Ferruccio e con rapporti sugli angoli, con cerniere, fermagli e maniglie di bronzo dorato, il tutto secondo lo stile del Cinquecento. Nell'interno di esso è apposta la seguente iscrizione:

"Alla regia nave *Francesco Ferruccio* le signore ascritte alla Sezione di Firenze della Lega Navale Italiana offrono la Bandiera d'Italia, traendo auspicio dal nome dell'eroico difensore della libertà fiorentina — MDCCCCVI.,,

Della nave, che è ora ancorata a Livorno, fu detto quando venne varata a Venezia il 23 aprile 1902. A bordo di essa, dopo la cerimonia della consegna della bandiera, seguì una festa danzante animatissima, offerta dal comandante della *Ferruccio* con sontuoso rinfresco. La sera fu offerto alle signore fiorentine un banchetto, e il giorno dopo fu data in loro onore una festa campestre.

L'imperatrice Eugenia a Pompei.



L'IMPERATRICE EUGÉNIA A POMPEI (fot. C. Abéniacar).

La superstite di quel grandioso dramma storico che fu il secondo Impero, la vedova di Napoleone III, ha compito il 5 maggio scorso gli ottanta anni, ed ancora, relativamente, vegeta e resistente va peregrinando pel mondo, chiedendo incessantemente alle cose le distrazioni che le abbisognano per dimenticare, almeno per pochi istanti, le sue sventure di sovrana e di madre. Dalla dolce riviera monegasca essa è partita ultimamente, in crociera, sul suo *yacht* visitando le coste del Mediterraneo. L'incisione nostra è tratta da una fotografia fatta il mese scorso quando la illustre donna da Napoli, che essa tanto ama, si recò a visitare Pompei e i desolati comuni vesuviani. Dopo godute le sensazioni che dà a tutte le anime delicate il golfo di Napoli, l'imperatrice proseguì per la Sicilia, e ne visitò le coste, sostando a Palermo, a Girgenti, a Siracusa, a visitare gli antichi monumenti.



LA CONSEGNA DELLA BANDIERA DI BATTAGLIA ALL'INCROCIATORE CORAZZATO "FRANCESCO FERRUCCIO,, A LIVORNO — 9 giugno (fot. Bettini, di Livorno).



La notte di San Giovanni — 23-24 giugno — composizione di *Riccardo Pellegrini.*

La notte di San Giovanni, dal 23 al 24 giugno, è notte di veglie, di allegrie, di baldorie in tutte le campagne d'Italia, anche sui monti del lecchese, dove il nostro R. Pellegrini attinge le sue impressioni predilette: tutte le terre italiche risplendono di falò, mentre le belle contadine vanno in giro a portare in dono i mazzi di lavanda odorosa e di garofani fragranti. A Roma poi è notte di baccanale; si mangiano le lumache, si beve, si canta, si balla e si rinnovano le canzoni romanesche.

LA GIOVINE ITALIA E LA GIOVINE EUROPA

dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari.

“E se questa patria non fosse che un'illusione? Se l'Italia, esaurita da due epoche di civiltà, fosse oggimai condannata dalla Provvidenza a giacere senza nome e missione propria, aggiogata a nazioni più giovani e rigogliose di vita?„

Questi dubbii, che, come dice Dora Melegari nel suo volume (destinato a restare) gettavano Mazzini presso la follia, al domani della disastrosa spedizione di Savoja, non passaron che quali lampi, lugubri lampi, per quello spirito che voleva rialzare l'Italia con tanto ardimento e ardor d'apostolo, di mistico; poichè il sentimento della patria in lui era, si sa, quasi sentimento religioso. Dora Melegari, pubblicando *La Giovine Italia e la Giovine Europa dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini a Luigi Amedeo Melegari* [1] padre suo, (carteggio pervenuto nelle mani dell'insigne scrittrice per uno di quei casi che sembrano beneficj della Provvidenza), presenta in tutta la sua drammatica passione il periodo più tragico della vita del grande agitatore ligure.

È appunto il periodo della spedizione di Savoja del 1834, funestata sì bassamente dal Ramorino, il traditore-nato. Come vi sono i detrattori nati, i calunniatori nati, così vi sono coloro che non possono vivere che nel tradimento. Dubbia assai, infatti, fu la condotta del Ramorino durante la rivoluzione di Polonia; tristamente certa fu quella del 1834 con Mazzini; fu losca l'altra, scontata con la fucilazione nel 1849, allorchè il Ramorino era generale dell'esercito sardo. E questo sciagurato passa come bieco fantasma nel libro di Dora Melegari; ma, in compenso, come s'inalza pura e ferma la figura del Mazzini! e come quella del Melegari si eleva del pari rispettabile!



Luigi Amedeo Melegari all'età di 31 anni.
(Da un profilo fatto tra il 1838 e il 1840).



Luigi Amedeo Melegari all'età di 63 anni.
(Da una fotografia).

■

Le lettere di Mazzini al Melegari dimostrano quale stima egli nutrisse per l'amico, quanto volentieri ricorresse a lui per aiuti, per consigli. A Mazzini, abbagliato nel suo sogno d'ideale altezza e d'amore umano, sfuggono talora cose materiali con cui si devono pur fare i conti in questo mondo; e il Melegari è colui che lo richiama alla realtà; benchè sia meraviglioso il vedere in qual modo il Maestro s'affanni anche per le necessità dei preparativi della scompigliata spedizione, non trascurando neppure quelle che apparirebbero minime e fastidiose. Vi sono momenti, in cui il Melegari non riconosce tutta la robustezza dell'opera idoleggiata dal Maestro; e allora è il Mazzini quello che sorregge lo spirito dubitoso e scosso dell'amico, del quale ha bisogno, quasi come proprio complemento; certo, come confidente illuminato e sicuro nei frequentissimi frangenti nei quali la vita procellosa dell'apostolo si slancia con una passione di lotta, con una sete di battaglia, che par quasi mania: la mania dei condottieri delle leggende, visitati da aure celesti.

Nel leggere queste lettere, si provano quasi le stesse febbri che agitarono i polsi del grande risvegliatore italiano; tanto è schietto l'accento; tanto è viva la rappresentazione delle cose. Eran febbri d'impazienza per effettuare un vasto disegno; così vasto che passa oltre i limiti della penisola, per abbracciare l'Europa, nientemeno; onde ne uscirono appunto i due grandiosi concetti della Giovine Italia e della Giovine Europa.

■

“La Giovine Italia per me è l'Italia, la buona, la vera, l'attiva, l'unica Italia, perchè la Giovine Italia non è una setta, è un'organizzazione di buoni italiani„. Così Mazzini scriveva da Ginevra ad Amedeo Melegari; così chiariva il proprio concetto. Egli voleva i giovani, soltanto i giovani, perchè i soli valenti: un uomo di quarant'anni per lui era un inabile. E, nella guisa stessa che pensava alla formazione della Giovine Italia, così pensava alla Giovine Svizzera, alla Giovine Germania, alla Giovine Polonia, — meglio: alla Giovine Europa! La Polonia, sopra tutto, rispondeva alle speranze del Mazzini. Pensiamo che il poeta nazionale polacco, Adamo Mickievicz, aveva pubblicato fin dal [illegible] il *Libro della nazione e degli esiliati polacchi*: pensiamo quali rassomiglianze passavano fra Mickievicz e Mazzini. Il Mickievicz era anch'esso apostolo, anch'esso simbolo della propria patria e della redenzione dei popoli; anch'esso credente; anche esso ispirato e ammaliante per la poetica, alata, focosa parola.

Se non si avesse davanti l'austera figura del Mazzini, ci verrebbe un po' da ridere alla sfilata di tutte quelle Giovini Svizzere, Giovini Germanie, ecc.: alla sfilata di tanto “giovinezzo„. Lo stesso Melegari dubitava che si trattasse di sogni; ma il Maestro nel 26 agosto 1835 (quindi un anno dopo la tragica spedizione di Savoja) rilevava le scettiche interrogazioni del Melegari, rispondendogli secco, con tono sicuro di vittoria:

La Giovine Europa è ella una menzogna o una verità? Non intendo la domanda.

Esistono elle veramente la Giovine Germania, la Giovine Polonia e la Giovine Italia?

La Giovine Germania esiste: comitato provvisorio Schütz (Pirate), Soldau e Schüler, statuti attuali: quei ch'io ti mando. Organizzata per clubs, diffusa per Francia, Svizzera, etc.; pochissimo e sconnessamente all'interno.

La Giovine Polonia esiste: comitato lo conosci; statuti li mando; hai già la lista delle comuni (?) in gran parte; avrai gli indirizzi, se li vorrai e ne avrai bisogno da Bogumir; ne ho molti io, ma non ho veduto a che montasse ricopiarteli; esiste anche *positivamente* all'interno, da forse tre mesi e più; v'è corrispondenza migliore di giorno in giorno.

Della Giovine Italia mi pare inutile parlarti, anzi non capisco come tu possa chiedere se esiste.

La Giovine Italia non va ella a morire? Il mio ritrarmi non distrugge per nulla la Giovine Italia. Io stesso mi ritraggo dalla cospirazione materiale immediata, non dalla fede, non dall'associazione; alla cospirazione interna penserà l'interno; all'esterno vedremo cosa escirà, se escirà dal progetto di fusione, poi penseremo, cioè proporrò come individuo la mia idea intorno a questo.

Tu parlerai in nome della Giovine Italia rappresentata finora dal suo comitato che delega te.

E aggiungeva:

Tu devi notare che la missione del Comitato della Giovine Europa è missione da Giovine Europa, missione di propaganda, d'organizzazione generale della Giovine Europa, missione di fede, d'apostolato, di religione umanitaria e non d'altro. Venendo il caso che una delle associazioni nazionali voglia e possa agire, parleremo.

E Luigi Amedeo Melegari, che aveva assunto il nome di Facino Cane (Agostino Ruffini, segretario della Giovine Italia, aveva assunto quello di Ettore Carafa) fu eletto rappresentante della Giovine Italia nel Comitato centrale della Giovine Europa.

Il Melegari, allora, contava ventott'anni, essendo nato nel 1807 a Meletole, presso Castelnuovo di sotto. S'era incontrato col Mazzini nel 1832 a Marsiglia, nido di profughi; da allora salda amicizia si strinse fra i due esiliati, benchè differenti nei principii religiosi. Più tardi, verso il '48, la discrepanza d'opinioni sul modo di rigenerare l'Italia e darle una forma di governo, si andò accentuando fra loro: verso la fine di quel l'anno fortunoso, i due amici s'incontrarono ancora; poi non si rividero più. Il Melegari, giureconsulto e uomo politico, entrò nelle sfere diplomatiche: dall'ottobre 1867 fu ministro plenipotenziario a Berna; dal marzo 1876, all'avvento della sinistra al potere sino alla fine dell'anno successivo, fu ministro degli affari esteri; poi ritornò nella sua antica carica di Berna. Morì nell'81, lasciando la figlia Dora, nata a Losanna, la celebre operosa autrice franco-italica, cui dobbiam fra altro due libri degni di Stendhal e di Bourget per la profondità delle osservazioni psicologiche, *Ames dormantes* (tradotto da lei stessa col titolo il *Sonno delle anime*) e *Faiseurs de peines et de joies*; le preziose *Lettres intimes de Joseph Mazzini*, e ora questo volume del pari prezioso di lettere palpitanti. Di queste lettere sono riferite opportunamente le sole parti più espressive, più vitali, in un racconto illustrativo, che alla precisione unisce lucidezza e misura; onde ne esce un tutto organico e armonioso, non già uno di quegli epistolarî dove tutto è riferito, comprese le vuote minuzie, e dove manca il più: il lume, che guidi nel cammino della corrispondenza, per conoscere compiutamente soggetti, persone, casi, età.

■

A somiglianza dei legislatori antichi, Mazzini voleva unire con le nuove istituzioni politiche e civili il rinnovamento religioso e morale. Dio doveva essere per lui il sovrano, fisso ispiratore. Perciò scriveva al Melegari: “La sua parola diretta (di Dio) dev'essere immobile, eterna, come la rotazione della sfera. Poni la rivelazione del genio, poni la religione come pensiero formulato di un'epoca, tutto è a suo posto. Socrate, Cristo, Lutero sono rivelatori; nè la loro legge, legge dell'Umanità, è meno santa. Le religioni sono il suo pensiero rivelato dal genio. Tutto sta nel saperlo intendere e svolgere„. Tali i principii che facevano inorridire i cattolici (e alcuni cattolici oggi lodano, esaltan persino Mazzini!) e.... divertivano i materialisti, contro cui Mazzini combatteva tenacissimo proponendo il martirio per le idee, là dove i materialisti del secolo XVIII (poi copiati) mettevano il gaudio per il proprio tornaconto. Egli mirava al popolo, egli figlio d'un agiato borghese; al popolo, che egli univa a Dio, nel suo concetto innovatore nella formula sua caratteristica; eppure quando mai il popolo seguì Mazzini?... Assai tardi, e in scarsissimo numero, e assai male. Ricordiamo il tentativo di rivolta del 6 febbrajo a Milano!...

Mazzini parlava troppo alto per aver seguace il popolo. Non ebbe seco che borghesi, più o meno colti; e rari i patrizi, come il mondanissimo principe Emilio Belgiojoso, che lo lasciò ben presto in asso; come il docile marchese Rosales d'Ordogno, il quale sciupò trecentomila lire nella spedizione di Savoja, e sempre apriva la borsa al Fascinatore; ma, alla fine, a somiglianza del Melegari e di tanti altri, anche il Rosales fu costretto ad abbandonare Mazzini per seguire Cavour. Nelle lettere passano gli amici dell'ora del pericolo e del soccorso; fedeli amici, che il Mazzini avrebbe voluto santi e martiri perpetui; non pensando che erano uomini. Anch'egli, come i ro-

[1] Milano, Fratelli Treves, 1906. L. 5.

mani, voleva che l'uomo fosse un *eroe;* anch'egli, come i cristiani, voleva che l'uomo fosse un *martire;* pensava mai ai greci che volevano l'uomo semplicemente *uomo?* Tuttavia, se Mazzini non spingeva fino a quell'estremo concetto dell'olocausto assoluto, non si sarebbero avute, è vero, tante floride vite sacrificate; ma l'Italia non sarebbe apparsa agli occhi del mondo sì degna di risurrezione, appunto perchè mostrava di non aver paura della morte. Troppo oggi si esalta da alcuni il Mazzini; e troppo ieri lo si biasimava sotto la recente impressione di sanguinosi errori; ma quando suonerà l'ora dell'imparzialità storica, si fisserà con incancellabile precisione la parte morale sostenuta per primo e per sì lunghi anni da Mazzini; la preparazione da lui largheggiata contro tutti gli ostacoli, molti de' quali giganteschi e persino spaventevoli. Le lettere, ora uscite, tracciano quella preparazione, segnata appunto con la Giovine Italia, e che l'Austria non poteva non prendere sul serio: ella, infatti, ne tremava. Il superbissimo principe di Metternich, colui che aveva pur debellato Napoleone, non riusciva a debellare Mazzini; egli stesso è costretto a confessarlo nel suo linguaggio brutale fra i cui oltraggi esce netta la verità: “Ebbi a lottare contro il più grande dei soldati: giunsi a mettere fra loro d'accordo imperatori e re, uno czar, un sultano, un papa.... ma nessuno mai mi diede maggiori fastidii al mondo, che un brigante italiano, magro, pallido, cencioso, ma eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, astuto come un ladro, disinvolto come un commediante, infaticabile come un innamorato, il quale ha nome Giuseppe Mazzini.„

*

Negli archivii segreti del Regno Lombardo-Veneto, — quegli archivii, che gli austriaci nella loro fuga da Milano dopo Magenta non poterono tirarsi dietro coi carriaggi e lasciarono, cumulo enorme di carte interessantissime alla polvere e, ahimè! a non lievi venali depredazioni, — è palese il timore che Mazzini (sulle prime chiamato *Masini*) destava: vi è tutto un copioso rapporto ufficiale inedito, un vero libro, nitidamente scritto, sulla Giovine Italia. Nelle stesse lettere degli intelligenti spioni mandati a Marsiglia e altrove per seguire i moti dei profughi, se il riso talora spunta, riguardo a Mazzini e ai Mazziniani, è un riso ben verde! Non vi ho trovato alcun atto ufficiale rilevante, fra quelli del periodo della Giovine Italia (non parlo poi dei processi!) dove lo spirito mazziniano non filtri e non inquieti: Mazzini è l'ossessione dell'Austria. Il giudizio del grande cancelliere austriaco trova conferma in quei carteggi; ed ora lo trova anche nelle lettere pubblicate. Queste sono veri documenti dell'anima, del pensiero di Mazzini e del periodo più attivo di lui: sono prove d'una sublime audacia divampante fra i lutti della sofferta sconfitta: sono poetici bagliori d'un romantico; sono sfide d'un agitatore indomabile, che ha la voce fatidica d'un nume. Dopo l'infelice spedizione di Savoja, la Giovine Italia (come pareva anche al Melegari) poteva dirsi estinta; ma viveva, e quanto! il suo fondatore. Lo vediamo, anche in queste lettere, lottare contro la vecchia e pur inquieta Carboneria, che vorrebbe tagliargli la strada; lo vediamo lottare contro la setta dei così detti *Veri Italiani,* che vorrebbero alzargli un contr'altare, ond'egli grida: “Iddio li fulmini!„ Lo vediamo lavorare infaticabile, perchè il concetto della Giovine Europa, rampollato da quello della Giovine Italia, penetri non solo nelle coscienze dei proscritti, ma anche nelle varie nazionalità, aiutando così a preparare il '48. Un particolare capitalissimo emerge pure dalle lettere ora pubblicate: il progetto d'uno sbarco sulla riviera di Ponente. Chi lo conosceva?... La storia, in certi punti incerta di quell'arruffato, convulso periodo del nostro risorgimento, riceve dal nuovo libro luce nuova e sicura, specialmente riguardo alle rivolte che dovevano scoppiare a Genova e a Napoli. L'*Epistolario* mazziniano, curato da Ernesto Nathan, rimane anch'esso rischiarato.

*

Una donna innamorata, passa, visione soave nel turbinoso volo delle lettere; è Giuditta Sidoli, sorella al cospiratore mazziniano Carlo Bellerio: la bionda milanese, unita a Mazzini appunto in quel periodo di agitazione tumultuosa, alla vigilia della spedizione di Savoja. Noi la seguiamo con simpatia; udiamo qualche sua affettuosa e accorata parola; poi la perdiamo di vista. Le due figure permanenti sono quelle del Mazzini e del Melegari, cui l'illustre autrice rende sì nobile e imperituro omaggio in nome della storia del nostro risorgimento.

RAFFAELLO BARBIERA.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Le cartoline del signor Rebagliati. – I maestri di Calabria e i vantaggi del digiuno. – L'apoteosi di miss Ellen Terry e la vecchiaia degli attori italiani. – Il Consiglio Internazionale delle donne.

Firenze, 14 giugno, giovedì. — L'ottimo signor Giacomo Rebagliati, impiegato postale a Pavia, qualche mese fa aveva fatto contro i così detti suoi superiori rivelazioni terribili, che stampate da un giornale milanese avevano condotto i “superiori„ a dar querela, il giornale a subire una condanna, e noi contribuenti a pagare naturalmente le spese del processo. Il signor Rebagliati, nonostante la condanna di quelli che per amor della verità avevano perduto il tempo e un processo a prestargli fede, restava un cittadino esemplare, il cittadino, cioè, che protesta contro le ingiustizie e lo sperpero del pubblico danaro, anche se queste proteste possono danneggiargli la carriera e diminuire il suo danaro privato. Ora l'altro giorno è stato arrestato, per aver aperto molte corrispondenze non indirizzate a lui ed essersene appropriato, pare, il danaro; anzi, molte di queste lettere gli sono state trovate in tasca, e nella perquisizione al suo domicilio sono state scoperte molte e belle cartoline illustrate, anche queste non indirizzate, com'egli avrebbe onestamente desiderato, al suo nome.

Non ho l'abitudine d'essere feroce, ma devo confessare che l'arresto del signor Rebagliati mi riempie di giubilo. E la confessione mi è penosa, perchè il giubilo non mi deriva da un alto senso civile, cioè dal vedere arrestato un probabile ladro e un impiegato infedele, ma dall'essere riescito finalmente a sapere dove vanno a finire le cartoline illustrate che noi ingenuamente ci ostiniamo a ficcar nelle buche postali.

Un poeta romantico molt'anni fa si domandò, nell'ultimo verso d'un sonetto, dove vanno a finire i cadaveri degli uccellini. Quella domanda era, nella mia mente, rimasta associata all'altra sulla fine delle cartoline illustrate. Ed ecco che d'un tratto, a poche ore di distanza, le due domande ottengono una risposta precisa: una risposta vien da Chicago e ci avverte che i cadaveri degli uccellini del buon Dio finiscono, anche putrefatti, nelle scatole di carni “conservate„; l'altra vien da Pavia e ci assicura che le cartoline illustrate, almeno quelle più costose e più rare, finiscono nelle case degl'impiegati postali. Anche il delegato che ha avuto la fortuna di perquisire la casa del signor Rebagliati ve ne ha trovate due di sua proprietà.

In fondo quest'ottimo impiegato, a leggere i giornali, è anche un uomo di gusto perchè ha scelto in molti anni le cartoline più belle che son passate sotto i suoi occhi e sotto il suo bollo; e molto dev'essere perdonato ai collezionisti di buon gusto. L'umiliazione è tutta nostra. Quando talvolta riusciamo a ricevere qualcuna delle cartoline illustrate spediteci dagli amici lontani, peggio quando un amico nostro riceve una cartolina speditagli da noi, ciò vuol semplicemente dire che essa non è stata stimata degna di figurare nelle ricche collezioni degl'impiegati postali, cioè che è brutta.

Accanto al piccolo dànno materiale dal processo Rebagliati deriverà perciò un danno estetico alla industria delle cartoline postali, già così provata dieci mesi fa dall'aumento della tassa d'affrancazione: cioè il pubblico non comprerà più che le cartoline brutte per essere sicuro che arrivino a destinazione.

Il signor Rebagliati che con tanta abnegazione s'è occupato altre volte del pubblico interesse, forse non aveva pensato a quest'ultima conseguenza del suo buon gusto....

*

16 giugno, sabato. — I maestri elementari di Calabria non sono pagati da dieci mesi, e se ne lagnano.

È strano, prima di tutto, perchè non capisco come siano ancóra in vita e poi perchè la loro situazione è regolarissima, dato che una legge speciale deve occuparsi di loro. Pare che, per quanti discorsi i nostri cari governanti si sbraccino e si sgolino a fare, per quante interviste si affrettino a concedere, per quanti commenti su colonne e colonne i loro giornali continuino a fare a quei discorsi e a quei colloquii, il popolo ancóra non abbia compreso la loro semplicissima psicologia.

Un ministero — credono i più — presenta una legge appena il popolo ne sente il bisogno. Ora questo è il contrario della verità. Un ministero è felice che il popolo abbia dei bisogni urgenti per aver occasione di promettergli delle leggi; questa felicità diventa beatitudine se quei bisogni diventano urgentissimi in tempo di elezioni generali, perchè allora la promessa formale può significare rielezione della maggioranza prima, dello stesso ministero poi. Il resto non importa niente, nè alla Camera nè al ministero.

In questi giorni abbiamo la prova tipica di questo mio semplice assioma di diritto costituzionale: la discussione ferroviaria. Se le elezioni fossero imminenti o se almeno fosse imminente una mutazione di ministero che conducesse alle elezioni generali, i settori della Camera sarebbero tutti popolati. Invece a quella discussione non partecipano nemmeno cinquanta deputati, cioè nemmeno il decimo della rappresentanza nazionale.

E torniamo ai maestri calabresi.

Avendo essi dato ormai una prova della loro resistenza miracolosa alla morte per inedia, il nuovo ministero ragiona così: — Quanto più quei maestri avranno atteso e quanto più il pubblico sarà scandalizzato dalla loro attesa, tanto maggiore sarà la vergogna del ministero avversario che ci ha preceduti al potere perchè noi possiamo ancora per molti mesi affermare a quei maestri e al pubblico che la colpa dello scandalo non è nostra ma dei nostri predecessori. E quando finalmente pagheremo gli stipendi arretrati di venti e magari di trenta mesi, la gratitudine dei maestri e del pubblico sarà per noi tanto maggiore quanto più lunga sarà stata la loro attesa. Che se poi noi si dovrà cadere, come son caduti il primo e il secondo ministero Fortis e il ministero Sonnino, senza aver avuto il tempo di far approvare questa legge, al ministero che ci succederà, sarà lecito di ricominciare questo nostro ragionamento. E così all'infinito.... —

Jeri, in treno, parlavo con Edoardo Scarfoglio della Calabria. Laggiù dopo quasi un anno mancano ancora le case, e in moltissimi borghi si vive ancora sotto le tende e le baracche che dovevano essere provvisorie: intanto a Roma si discute una legge complessa che riguarderà il credito agrario, l'imposta fondiaria, gli sgravi dei comuni e dei piccoli contribuenti.

Così, per i maestri: si prepara attraverso a quattro successivi ministeri una legge per far passare con lunghi, varî e complessi regolamenti allo Stato le scuole elementari. Intanto i maestri non ricevono da dieci mesi lo stipendio, e muojono di fame.

E Scarfoglio concludeva: — S'ha da esser contenti perchè a nessuno è venuto in mente di nominare una commissione per studiare, intanto, gli effetti fisici e mentali della mancanza di stipendio sui maestri calabresi, e di aspettare che essa riferisse per nominare un'altra commissione che studii i mezzi più acconci, ecc.

*

17 giugno, domenica. — Son finite jeri a Londra le feste in onore della signorina Ellen Terry, che allo Stato Civile si chiama da molti anni signora Craig e che da moltissimi anni è nonna e da cinquant'anni è l'attrice più amata dal pubblico inglese.

È più volte milionaria e in autunno guadagnerà un altro mezzo milione facendo l'ultima sua *Tournée* nell'America settentrionale. L'ha annunciato l'altro giorno ella stessa graziosamente a tutt'i colleghi e a tutti gli ammiratori convenuti dei due mondi per assistere al suo giubileo nel teatro del Drury Lane: — Perdonatemi se in questi giorni v'annoio troppo. Giuro di partir subito per l'America e di lasciarvi in pace....

Il pubblico non conosce la vecchiaia che di queste attrici e di questi attori fortunati e gloriosi. E un'altra volta, leggendo la descrizione dell'apoteosi di uno di essi, ho ripensato alla vita e alla vecchiaia dell'attore italiano, per contrasto. Chi del pubblico sa che molti di questi uomini e di queste donne, che un contratto obbliga vestirsi tutte le sere con grande lusso e tutti i giorni con la massima decenza, — che devono viaggiare, soltanto in prima o in seconda classe, — che sono legati da una disciplina ferrea alla volontà e spesso al capriccio del capocomico, — che non possono nemmeno per un'ora escire dalla città dove recitano, — che anche nelle sere di riposo devono dichiarare dove possono essere

trovati e chiamati a supplire istantaneamente un compagno malato, — che per la loro vita solitaria e raminga non hanno nè una casa nè un letto nè una mensa anche poverissima che sia loro, — che per otto o dieci ore al giorno vivono e s'inebriano di poesia, d'arte, di sogno, nella forma più immediata e contagiosa, — che devono apparire ogni sera belli, convinti, ilari o tragici, sempre pronti e sempre vigili davanti al giudice più spietato che sia al mondo, la folla, cioè, che ha pagato, — hanno spessissimo quattro o cinque lire al giorno? Cioè, calcolando un mese o più di riposo senza paga, calcolando le spese di bagaglio e di viaggio e di pigione e di sarto, hanno meno d'una lira al giorno per mangiare?

Quando si dice attore, tutti odono gli applausi e pensano al trionfo d'una Duse o d'una Terry, d'una Bernhardt o d'un Novelli, d'un Coquelin o d'un Sonnenthal, d'una Réjane o d'un Irving. Ma alle centinaia dei nostri poveri attori " minori „ chi pensa? Pare che quel mestiere sia così affascinante di gioie anche brevi che, al confronto, ogni delusione e ogni pena debbano subito essere dimenticate, non solo da noi spettatori ma da quelli stessi che le provano.

Quando uno scrittore, Boutet nel *Madre*, Praga nelle *Storie del palcoscenico*, Lopez negli *Ultimi zingari*, ha descritto quel microcosmo che in Italia è formato dai *comici*, l'ha descritto, pur con molt'arte, meschino, pettegolo, invidioso, corrotto, mostrando e talvolta ostentando la conoscenza del gergo e delle deformazioni professionali. Nessuno, ch'io sappia, ha pensato di far sentire ai lettori che quella meschinità per quattro quinti dipende dalla separazione forzata di questi eterni ed infaticabili nomadi dal mondo esterno, dal pubblico, — che essi, meschini o generosi, sospettosi o magnanimi, sono pure nella nostra società arida e convulsa gli ultimi che vivono soltanto d'arte e per l'arte, soli banditori d'un'arte e d'una genialità che per secoli sono state tipicamente, anzi esclusivamente nostre, — che essi, illustri od anonimi, sono ancora per la maggior parte degl'italiani i soli che faticosamente sera per sera riescano a dar loro un brivido di emozione, tre ore di sogno, la visione d'un eroismo, l'illusione del lusso, il rispetto della passione, uno scatto d'entusiasmo....

Ecco perchè leggendo l'apoteosi di quell'illustre vecchietta inglese, io ho pensato alla miseria di mille dei suoi colleghi italiani.

— Ma l'ingegno di Miss Ellen Terry... — obbietterete voi. — Ahimè, in Italia nei cinquant'anni del suo regno, abbiamo avuto cinquanta attrici che la valevano.

*

20 giugno, mercoledì. — Le donne di tutt'il mondo si sono, nelle persone delle loro rappresentanti al Consiglio internazionale femminile, riunite in conferenza a Parigi. Vorrei dire le signore, anche perchè la conferenza era presieduta da Lady Aberdeen, moglie del viceré d'Irlanda; ma quando si tratta d'emancipazione, le signore vogliono essere chiamate donne, scientificamente.

La conferenza è stata ragionevolissima. Vorrei che le italiane lo sapessero, adesso che si agitano perdutamente per ottenere il voto politico o amministrativo, proprio mentre il cinquanta per cento degli uomini ad ogni nuova elezione si dimenticano d'averlo, attraverso a lotte un poco più aspre, ottenuto.

A Parigi la conferenza femminile ha chiesto molto meno: che la donna entri a far parte del Consiglio superiore della pubblica assistenza; che sia finalmente iscritta nei codici d'ogni paese la ricerca della paternità; che, ordinato più umanamente il lavoro femminile, le donne sieno ammesse nei Consigli dei probiviri. Alla fine dell'ultima riunione, un'indiana, la signora Cama, ha parlato della concessione del suffragio alla donna; ma Lady Aberdeen ha osservato nel discorso di chiusura, che "le donne per non apparire soltanto ansiose di conquistare i loro diritti è bene che prima si creino delle obbligazioni „.

Lady Aberdeen non è italiana. Che io mi sappia, le donne che in quest'anno si sono in varî comuni d'Italia iscritte nelle liste elettorali, sperando che gli uomini chiudessero gli occhi e l'inutile volume della legge, e adoperando così un sotterfugio per conquistare un diritto (lo scopo era modernissimo, il mezzo restava antico....), non hanno mai pensato a radunarsi per reclamare finalmente la legge sulla ricerca della paternità o sul divorzio. La nostra donna resta pratica nelle cose piccole e vicine, diventa metafisica e idealista nelle cose grandi e lontane; e perciò ha creduto che era più facile e più breve entrare in parlamento e far votare da sè una di quelle leggi, invece di ottenerla intanto dall'onestà e dalla lealtà degli uomini. E s'è sbagliata, ancora una volta, e in conclusione non ha per ora ottenuto nè una cosa nè l'altra.

Nelle nazioni latine, poi, la rivoluzione dovrebbe essere prima morale che politica; cioè, per ottenere in politica eguaglianza di trattamento dall'uomo, la donna dovrebbe cominciare dal concedergli prima un'eguaglianza di trattamento nei rapporti morali e sentimentali.

Avete letto i resoconti del lungo processo del tenente Ettorre? Questo giovane è stato vicino alla così detta infamia cavalleresca, cioè, alla squalifica, perchè, accusato dal capitano Mattei di aver usato violenza alla signora Mattei, per potersi battere dovette mostrare in segreto ai padrini le lettere compiacenti di costei. Che doveva fare? Tacere? La squalifica era sicura. Parlare e dire la verità? La squalifica era probabile. Quest'è la legge cavalleresca, e si sa che per i più nessuna legge è altrettanto venerabile.

Ora questa legge è oggi quel che era in pieno medioevo. Francesco Sansovino raccolse a metà del cinquecento tutti quelli usi antichi in un volumetto prezioso *Della origine dei cavalieri*: " Fra le persone impotenti, le leggi vogliono che si mettano le donne, favorite, ajutate e privilegiate da loro in diverse cose, come debili per natura, fragili, poco stabili e bisognose dell'uomo, capo loro e veramente sostegno „. L'articolo 241 del *Codice Cavalleresco* di Jacopo Gelli ripete oggi, dopo quattrocento anni, presso a poco lo stesso ragionamento.

Quale donna, meglio quale congresso o conferenza di modernissime donne ha mai pensato di chiedere l'abolizione di quegli articoli di codice che dal loro punto di vista devono essere ben umilianti? Nessuna.

Invece vogliono il voto politico e amministrativo, anzi l'eguaglianza dei diritti civili. " Qualunque offesa che viene lanciata alla donna non la colpisce, ma ferisce il suo protettore naturale e a questi spetta di vendicarla „, dice quell'articolo 241. È comodo sotto questo riparo correre all'assalto dei pubblici poteri e gareggiare cogli uomini....

Io sono poco medioevale, e credo che le donne — anzi in questo caso diciamo, contro la loro volontà, le signore — farebbero bene a chiedere la riforma del codice cavalleresco prima di quella del codice elettorale o civile o penale. So però che ogni donna che mi leggerà mi accuserà di essere poco cavalleresco.

La contraddizione è un sostantivo femminile.

IL CONTE OTTAVIO.



Fot. Varischi, Artico e C.

† FELICE BIALETTI, scultore.

~~~ Dopo il povero Bialetti — del quale dicemmo nel nostro numero del 27 maggio e del quale diamo qui il ritratto — un altro giovine artista valoroso è stato tolto alla scoltura italiana, il bergamasco *Elia Ajolfi*, allievo carissimo dal Trubetzkoy. Non aveva che 26 anni: esordì a Milano nel '900 nel concorso Tantardini con uno studio di nudo, che la Giuria d'ammissione escluse e la Commissione di revisione volle ammesso: e il premio, che non gli toccò allora per riguardi di procedura, lo ebbe nello stesso concorso l'aprile ultimo con una suggestiva figura di bambina, *Sul prato*, che tutti possono ammirare all'Esposizione. Per la fabbrica del Duomo fece due anni sono la statua del Jubal, per l'altare di sinistra. Testè aveva riaffermata la sua anima d'artista modellando la coppa che il giornale l'*Automobile* dedicava alle vittorie automobilistiche della Coppa d'oro. Era all'arte una grande speranza tolta, sul fiore, da rapidissima malattia acuta.

~~~ All'arte musicale è mancato, in Padova, a 50 anni, il maestro *Silvio Danieli*, musicista colto: lascia buon numero di romanze, varî pezzi per orchestra e parecchie messe. Aveva scritto anche due opere: *Juffrè Rudel*, applaudita alcuni anni or sono al teatro Verdi in Padova, e *Zoraide*, ancora inedita.

Il Numero 16 dedicato all'Esposizione di belle arti, e che prese la denominazione di Numero Salon, *ha avuto un enorme successo; non ne restano più che poche copie, le quali si vendono al prezzo di* Lire 3. *Quel numero contiene le seguenti riproduzioni d'opere d'arte:*

ADOLFO APOLLONI: Tiber (gruppo in bronzo).
CARLO BALESTRINI: Preludio del sonno.
LEONARDO BAZZARO: L'annegato.
GIORGIO BELLONI: Cosa bella mortal passa e non dura. — Riflessi di madreperla.
EDOARDO BERTA: Storia dei cantoni primitivi della Svizzera. — La fine di una primavera.
ROBERTO BOMPIANI: Offerta a Diana.
EMILIO BORSA: Bosco.
GIOVANNI BUFFA: La Posta.
UMBERTO COROMALDI: Ritratto.
DANIELE DE STROBEL: Faida di Comune.
ADOLFO FERRAGUTI VISCONTI: Ritratto di signora.
ARNALDO FERRAGUTI: Autunno (in tricromia fuori testo).
EDOARDO GELLI: Ritratto della signora A. M. Pagliano Bruno.
EUGENIO GIGNOUS: Scogli a Quarto.
CAMILLO INNOCENTI: Sul carretto (in tricromia fuori testo).
LODOVICO MARCHETTI: Un concerto.
ALBERTO NEUSCHULLER: Valle di Lanzo
ANGELO DALL'OCA BIANCA: " La Politica „. — Una mercantessa di maschere. — Il figlio mutilato. — Dopo la guerra.
GIUSEPPE PENNASILICO: Beati Mitis.
FILIBERTO PETITI: La sponda del Tevere lungo la via Flaminia.
ANTONIO PIATTI: Elegie romane.
ENRICO REYCEND: Solitudine alpestre.
ARTURO RIETTI: Ritratto.
GIULIO ARISTIDE SARTORIO: Fregi per la sala del Lazio. — Mattanza (Pesca del Tonno). — Nel paese di Circe (in tricromia fuori testo).
CESARE TALLONE: Ritratto della signora Irene de Amorim.
ANDREA TAVERNIER: Al Sole.
ETTORE TITO: Amazzone.
GIUSEPPE VERNO: Contrasti.
GIUSEPPE VINER: L'aratura (dal trittico Terra Madre).
G. ZUCCARO: La Geografia.

Il successo avuto dal quel numero ci ha incoraggiati a prepararne un secondo, che uscirà quanto prima. Il secondo Numero-Salon *dell'* ILLUSTRAZIONE ITALIANA *riprodurrà il monumento di Bistolfi dedicato a Segantini, parecchie opere lasciate da Segantini e da Mosè Bianchi, parecchi quadri di Carlandi sul Tevere, poi opere di Ciardi, Ferrari, Formis, Gioli Franc., e Luigi, Innocenti, ecc. Sarà un numero straordinario che prepariamo con grande cura per il 2.º semestre di quest'anno.*



Fot. Argoreiko, Mosca.

IL MAESTRO VITTORIO MARIA VANZO.

RIVISTA TEATRALE.

Vittorio Vanzo e i concerti orchestrali della Scala. – Le composizioni di Bossi, Perosi e Zanella. – La compagnia stabile al Manzoni. – Novelli al Lirico e Scarpetta all' Alhambra. – Le feste per Ellen Terry.

La grande stagione dei concerti orchestrali del Teatro della Scala si è chiusa trionfalmente colla serata in onore della Regina Margherita, alla quale assistette finalmente anche tutto quel pubblico elegante dei palchi, che colla sua assenza agli altri concerti parve sdegnare le aristocratiche emozioni che può dare la musica sinfonica, eseguita da un'orchestra di primo ordine, con tanto ardore e sapienza diretta da Vittorio Maria Vanzo. Tredici concerti in un mese, con cinque programmi diversi e della maggior importanza, formano io credo un *record*, certo senza precedenti fra noi. Meglio non poteva inaugurare la sua vita, la nuova Società dei concerti sinfonici.

Sotto la vibrante bacchetta del Vanzo, il pubblico, numerosissimo nella platea, nelle logge e nel palcoscenico, ha potuto gustare le grandiose e severe composizioni di Bach, di Beethoven, e entusiasmarsi ai monumentali frammenti delle opere di Wagner. Ma il Vanzo ha avuto anche in questi concerti il merito di far posto a nuove composizioni di maestri italiani. Dopo gli squisiti intermezzi goldoniani di Enrico Bossi, abbiamo applaudito un *Tema con variazioni* di Lorenzo Perosi, che dopo un lungo silenzio torna a noi sempre fresco e giovane nell'ispirazione e rinvigorito nella tecnica di istrumentatore — e il poema sinfonico *Fede* di Amilcare Zanella, il giovane direttore del Liceo musicale di Pesaro. Lo Zanella rappresenta, fra i nuovi maestri, una delle nostre maggiori speranze. Accanto alla profondità dei suoi studî, che gli valsero, a soli trent'anni, la nomina al posto ambito; egli ha delle grandissime doti di compositore. Ha la melodia facile, è un istrumentatore vigoroso e colorito e sa uscire dalla via battuta, per tentare nuovi ardimenti. Il poema sinfonico *Fede* vuol descrivere i dubbi e le esitazioni di un apostolo, cui la nuova fede si rivela; e il suo entusiasmo dopo la rivelazione diventa entusiasmo e canzone di popolo. Un po' confuso o frammentario nella prima parte, il pezzo acquista chiarezza e vigoria verso la chiusa, una possente perorazione di grandissimo effetto.

Nello Zanella, come nel Perosi, sentiamo la fibra di un compositore che potrà esplicare le proprie qualità in opere teatrali, quanto e meglio forse che nei lavori sinfonici.

▪

Chiuso il Manzoni, chiusa la Scala, restano ancora a Milano aperti i teatri estivi, oltre il Lirico, dove Ernesto Novelli, col suo vecchio repertorio, non ringiovanito da qualche mediocre novità, — come quella *Povera gente*, tratta da un episodio del romanzo di Dostojewsky, — non riesce ad attrarre nell'ampia sala quel pubblico di forestieri, su cui certo contava.

L'Esposizione è di sera un'attrattiva troppo grande, e nuova, ed Ermete Novelli, pur essendo sempre grande, non rappresenta una novità per nessuno, quando veste le spoglie di Papà Lebonnard, di Luigi XI o del capocomico Trombau. Maggior pubblico, per quanto meno grande attore, sa attrarre al teatro estivo dell'Alhambra Edoardo Scarpetta, coi lazzi e colle buffonate di Sciosciamocca e più ancora col buon affiatamento della sua compagnia.

Mentre i grandi teatri dormono, è la stagione propizia per sognare. Il bel sogno di questi giorni, che tutti sperano diventi una prospera realtà, è la formazione di una compagnia stabile di primo ordine, destinata a recitare almeno cinque mesi all'anno al teatro Manzoni. Si sono raccolte più di centomila lire, delle trecento che si credono strettamente necessarie; quindi l'idea vagheggiata da molto tempo dai nostri autori drammatici più in voga, si può dire, in via di attuazione.

Il programma della nuova compagnia è così tracciato da uno dei suoi principali ideatori: "La compagnia deve essere numerosa, magari *ruoli* doppi; e poi una schiera di *generici* veramente buoni e utili. Circa il repertorio, si tenterà svecchiare quello che c'è nelle migliori compagnie di giro, rinsanguarlo, rinnovarlo, accogliendo della roba straniera in generale e francese in particolare; tutto ciò che una commissione *ad hoc* eletta giudicherà degno di ospitalità italiana. Di *pochades* sarebbero accolte solamente quelle che rimangono entro i confini di un'arte decente, pulita e ingegnosamente geniale. Circa la produzione nostra, l'opera dei più notevoli; e sarà fatto inoltre posto facilmente a quella di giovani che meritino attenzione ed aiuto."

Il programma è vasto; poichè non esclude nessuno, può essere accettato da tutti. Una cosa sola nel progetto non mi pare abbastanza studiata e meditata. Perchè decretare fin d'ora che la compagnia reciterà a Milano soltanto cinque mesi dell'anno; e per almeno altri cinque mesi dovrà vagabondare? La sua ragione ci sarà, ma non può essere una buona ragione. Il teatro stabile trae appunto i suoi vantaggi dall'essere strettamente collegato, affiatato, acclimatato all'ambiente nel quale sorge e svolge la sua attività. Non dovendo trasportare gli scenarî e i costumi, e gli accessorî, sono possibili degli allestimenti scenici eccezionali. Può trovare i suoi attori secondarî in persone dotate di speciale talento, e spiccate qualità, che pur dedicano la maggior parte della loro attività ad altra professione, come avviene in Germania, e talvolta da noi per i professori di orchestra. D'altra parte non mancherebbe il modo ai principali attori di farsi applaudire nelle altre grandi città. Bisogna prevedere sin d'ora che dopo Roma, dopo Milano, molto probabilmente tutti i principali centri artistici d'Italia vorranno il loro teatro stabile, e che tutti questi teatri stabili avranno su per giù lo stesso repertorio. Senza che la compagnia cambi residenza, le compagnie potranno accordarsi per il cambio provvisorio di un attore principale. Sarebbero alcune recite straordinarie di grande interesse, che farebbero, per esempio, conoscere al pubblico di Milano la prima attrice della compagnia di Roma e al pubblico di Roma la prima attrice del teatro di Milano.

E quello che si fa appunto in Germania che ha come l'Italia molti centri artistici egualmente importanti, ognuno dei quali ha il suo teatro stabile.

Queste ed altre considerazioni sarebbe opportuno che venissero studiate dal Comitato, ora costituitosi, per non battere fin da principio una strada falsa e per non fare le cose a metà. Le mezze misure sono sempre le peggiori. "Essere o non essere, ecco la questione".

Si parla già della scelta del futuro direttore della compagnia e si fa anche il nome delle due prime attrici; l'una per le parti comiche e l'altra per le parti drammatiche.

Alle fortunate che saranno le prescelte faccio fin d'ora l'augurio di feste giubilari eguali a quelle che onorarono nel pomeriggio del 12 giugno, al Drury Lane di Londra, Ellen Terry. Conservare dopo cinquant'anni di palcoscenico la fisonomia giovanile e la voce d'oro, affascinare il pubblico interpretando le più delicate figure femminili shekspiriane, è tale miracolo, da meritare davvero dal popolo più freddo, più calmo del mondo, tanto entusiasmo di feste. Ventinove ore prima di quella fissata per la rappresentazione, c'era già della gente che faceva coda all'ingresso del Drury Lane, e per trovare un buon posto centinaia di pazienti ammiratori dell'attrice vegliarono in piedi la notte intera. Alla memorabile rappresentazione assistette anche re Edoardo.

Allo spettacolo prese parte il tenore Caruso; Eleonora Duse andò da Firenze a Londra, per rendere omaggio alla compagna d'arte. Dopo alcuni quadri viventi, combinati da valenti artisti, Ellen Terry recitò la parte di Beatrice in *Molto chiasso per nulla* con vivacità giovanile. Accanto a lei, interpretarono parti minori le sue sorelle, pure attrici di valore, e i nipoti e i nipotini, alcuni dei quali bimbi dai sette agli otto anni, come ella era quando esordì mezzo secolo fa. Il più popolare dei drammaturghi inglesi, il Pinero, parlando dal palcoscenico al pubblico, sintetizzò con due sole parole, di una insuperabile eloquenza, l'imponenza di quella manifestazione: "seimila sterline".... centocinquanta mila franchi!

Leporello.

È uscita in volume **La piccola fonte**, il dramma bello e fortunato di Roberto Bracco (Palermo, ed. Sandron). Il libro è dedicato a Matilde Serao, alla quale l'autore dirige una lettera, dove spiega il significato di qualche punto del dramma che a molti parve oscuro, e di qualche personaggio che alcuni mal compresero. Particolarmente si sofferma sul personaggio della protagonista, dal quale "emanano tutte le verità morali che formano la coscienza del dramma"; mentre colloca in seconda linea Stefano Baldi "uno di quei pigmei che si guardano in uno specchio d'ingrandimento, uno di quei rachitici malfermi che esaltano la crudeltà, l'ambizione, l'estetica della forza, il diritto della conquista, il culto della grandezza e che poi traballano e stramazzano annientati al primo urto." È una bella ed utile prefazione, che getta nuova luce sul dramma, e lo fa meglio apprezzare.



Fot. dei Dover Street Studios.

L'ATTRICE INGLESE ELLEN TERRY.

V. C. A.

Che cosa significano, che cosa stanno ad indicare queste tre iniziali?

Esse, colla solita brevità sportiva, stanno ad indicare una istituzione tanto semplice quanto bella; esse significano *Volontari Ciclisti Automobilisti*.

Gli automobilisti questa volta lasciamoli un po' da parte, perchè, salvo un'unica e lodevole eccezione, essi brillavano per la loro assenza; e parliamo dei soli volontari ciclisti; e poichè ci troviamo davanti codesti simpatici giovanotti, saldi di gambe e caldi di cuore, presentiamoli un po' come si conviene.

Che cosa è il *volontario ciclista?* Il volontario ciclista è, prima di tutto, un ciclista; il che, ci pare, non ha bisogno di spiegazione. Poi deve essere anche un tiratore; ed ecco come dall'unione di queste due qualità si forma un individuo che sa pedalare, tirare a segno, e girare il mondo colla bicicletta fra le gambe ed il fucile sulle spalle. Un buon ciclista-tiratore non potrebbe, in caso di guerra, riuscire utile alla patria, combattendo a fianco dell'esercito? Se si trattasse di un solo ciclista-tiratore i vantaggi per la patria sarebbero, per avventura, un po' scarsi; ma se questi ciclisti-tiratori fossero molti, e bene allenati, e discretamente istruiti, e sufficientemente organizzati, e volontariamente disciplinati, il vantaggio non sarebbe grande?

E da questo ragionamento, tanto semplice quanto chiaro, che balzò fuori l'istituzione; e poichè il ragionamento è un po' militare ed un po' civile, l'istituzione ebbe vita appunto perchè quel ragionamento non è che la fusione dei ragionamenti di un militare e di un civile: il colonnello dei bersaglieri Ernesto Chiarla ed il rag. Arturo Mercanti.

Tutto questo avvenne a Brescia, or sono appena due anni, nel luglio del 1904; e l'istituzione dei *Volontari Ciclisti* diede il primo e splendido segno della sua vita con una manifestazione sul Lago di Garda.

E poichè siamo in una località così pittoresca, facciamo un passo indietro per chiedere: Ma furono proprio Chiarla e Mercanti coloro che pensarono all'utilità della bicicletta in guerra? Eh! no! Questo nessuno l'ha detto! Si noti però che, appena furono introdotte le biciclette nell'esercito, i pochi ciclisti militari erano adoperati soltanto come staffette; e quando il Consolato del Touring a Bologna, per provare che i ciclisti italiani possono rendersi utili al paese in tempo di guerra, si limitò ad organizzare prove di servizi di staffette ciclistiche, da Bologna a Roma, e da Bologna al confine verso Trento; in quell'occasione Olindo Guerrini scrisse alcune delle sue pagine più sentite e più sincere.

Poi il ciclismo militare andò sviluppandosi, allargandosi, abbracciando più vasti orizzonti; poi si imitò anche in Italia l'esempio dell'Inghilterra, che ha organizzati riparti rapidissimi di ciclisti per la difesa delle sue coste; poi vennero le conferenze su tale argomento del capitano Annibale Angherà; e poi si formarono schiere di tiratori che presero l'abitudine di andare al bersaglio in bicicletta; e poi venne l'iniziativa Chiarla-Mercanti; e con essa ritorniamo sul Lago di Garda.

Il tema da svolgere in quell'occasione era il seguente:

„Il partito rosso, est, impadronitosi il giorno 10 luglio a Peschiera dei piroscafi della Società di Navigazione sul Lago di Garda, tenta il mattino dell'11 uno sbarco sulla costa bresciana. Il partito azzurro, ovest, si oppone, inviandovi da Brescia i volontari ciclisti.„

E impossibile il descrivere qui quella manovra, che si svolse splendidamente, fra i Bersaglieri, invasori, ed i Volontari, difensori; ma diciamo soltanto che la lotta (diretta dal colonnello Chiarla, sorvegliata dal generale Grandi) finì colla vittoria dei Volontari (diretti da ufficiali dei Bersaglieri) che impedirono ai Bersaglieri di sbarcare.

Dopo di allora si fece qua e là qualche altra prova, più o meno riuscita; si discusse molto, e forse anche troppo; molte vanità personali vennero a galla, a far perdere del tempo; si formulò anche un progetto di legge; si nominò il generale Sismondo comandante in capo dei Volontari Ciclisti.... di là da venire; si nominò una Commissione, nella quale il Touring (che per l'iniziativa lavorò e spese) fu rappresentato, con molto amore e competenza, dal cav. ing. Alberto Riva; ed in attesa di una pratica conclusione di tanti studî, si venne intanto (per iniziativa del signor Luigi Dalai, ex-ufficiale dei Bersaglieri, e vice-presidente della Società di Tiro a Segno di Milano) alla seconda grande manifestazione dei Volontari Ciclisti, svoltasi il 14 giugno, sempre diretta dal colonnello Chiarla, alla presenza dei generali Avogadro e Valcamonica (comandanti delle Divisioni di Milano e di Novara) e coll'intervento del comm. Johnson, direttore generale del Touring.

La prima volta s'era impedito uno sbarco: questa volta si doveva impedire il passaggio di un fiume; la prima volta i Bersaglieri invasori erano contro i Volontari difensori: questa volta Bersaglieri e Volontari erano alleati, e l'esercito invasore era formato di fanteria, cavalleria, artiglieria; la prima volta il nemico veniva da est: questa volta veniva da ovest; e, tanto la prima che la seconda volta, i Volontari, difensori della patria, riuscirono.... naturalmente vincitori.

Nella tattica del giorno 14, il corpo difensore era formato di tre riparti, figuranti tre corpi d'armata:

I Riparto. — Compagnia ciclisti del 5.° Bersaglieri, Bologna (capitano Tranese: tenenti Fasulo e Oggioni) e del 7.° Bersaglieri, Milano (capitano Natali; tenente Barbieri). Volontari ciclisti di Milano e di Lodi. Comandante il capi-

tano meno anziano, Natali; giudice di campo il più anziano, Tranese.

II Riparto. — Compagnia ciclisti del 1.° Bersaglieri, Torino (capitano Rosano, tenenti Repetto e De Maria) e del 4.° Bersaglieri, San Remo (capitano Papi; tenenti Galassini e De Martini). Volontarî ciclisti di Cremona, Parma, Busto Arsizio, Gallarate, Somma. Comandante, Papi; giudice di campo, Rosano.

III Riparto. — Compagnia ciclisti del 10.° Bersaglieri, Verona (capitano Battinelli; tenenti Zamboni, De Ferrari e Grana) e del 12.° Bersaglieri, Brescia (capitano Berutto; tenenti Zanuso e Ricchieri). Volontarî ciclisti di Verona, Como e Valtellina. Comandante Berutto; giudice di campo, Battinelli.

Il tema questa volta era il seguente:

"La sera del 13 giugno giungono a Milano notizie che grosse masse nemiche, provenienti da occidente, sono schierate sulla linea della Sesia, di qua da quel fiume. Importa conoscerne la dislocazione, sapere se e come si preparino alla resistenza o si dispongano ad avanzare, ed assicurarsi i passi sul Ticino contro truppe che il nemico avesse eventualmente spinte avanti dalla Sesia al Ticino e sulla sinistra di questo."

Le forze nemiche (fornite dalla Divisione di Novara, e comandate dal maggiore Berardi) si posero in marcia sino dalle ore 2 del mattino, e si spinsero, per i ponti di Boffalora e di Turbigo, sino sulla sinistra del Ticino.

Con una marcia splendida, i tre riparti di Bersaglieri e Volontarî si portarono sulla linea di difesa; ed alle 6.30 cominciò il combattimento.

Il primo riparto era comandato dal capitano Natali (uno dei più antichi e convinti apostoli del ciclismo militare, e fra i più apprezzati capitani dei Bersaglieri). Egli sebbene da poco guarito da una slogatura della spalla, prese con entusiasmo il comando del suo riparto; e, respinto il nemico dal paese di Turbigo e dall'arduo ponte sul Naviglio Grande, lo ricacciò sulla destra del Ticino, sull'alto ciglione per cui sale la strada che va a Galliate; il terzo riparto, comandato dal biondo ed abbronzato capitano Berutto (un prode d'Africa, col petto coperto di medaglie, e che porta ancora il segno d'una pericolosa coltellata vibratagli da un anarchico nelle tristi giornate del 1898), impadronitosi di alcune barche, che per caso trovò sul luogo, varcò un ramo del Ticino, ed occupato il boscoso isolone Visarino, da esso attaccò a fucilate il fianco destro del corpo nemico; ed infine il secondo corpo, comandato dal capitano Papi, passato il Ticino a Boffalora, continuò con una rapidità possibile soltanto a truppe ciclistiche, e minacciò di aggirare il nemico, che dovette allora pensare seriamente alla ritirata.

Alle 7.30 il primo riparto riuscì così a passare il ponte di Turbigo; quel ponte che non esisteva quando, nel 1859, Mac Mahon passò qui il Ticino a capo del secondo corpo dell'esercito francese, seguito dalla seconda Divisione piemontese del Fanti, e, colla famosa e fortunata conversione a destra, scese a Magenta, a conquistarvi la vittoria ed il titolo di Duca.

La lotta era finita; e si finì anche la giornata,

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

con una gara di tiro a segno, diretta dal colonnello Pirzio Biroli, al poligono di Cameri, e colla visita al glorioso campo ed all'ossario di Magenta, ove Volontari e Bersaglieri ebbero dal sindaco comm. Brocca, dal comm. Giacobbe, dal Municipio, da tutti, le più liete accoglienze; accoglienze rinnovatesi a Milano al Castello, ove il Municipio diede un ricevimento ai valenti giovani, ai quali il sindaco Ponti diresse cortesi parole.

Che cosa provò questa nuova tattica? Provò la grande importanza dei riparti ciclistici nella guerra moderna; la valentia e resistenza dei Bersaglieri; l'entusiasmo e la forza dei Volontari; l'utilità di sviluppare l'istituto del Tiro a segno con esercitazioni serie e ben dirette, per dimostrare come possono venire utilizzati i tiratori; la necessità di rinvigorire il sentimento patriottico e lo spirito militare, mentre tanta brava gente sta passando il suo tempo "limando i nervi della razza umana"; la necessità di organizzare questa benedetta "nazione armata", che dovrà combattere forse un giorno a fianco dell'esercito; l'utilità dell'affratellamento fra l'esercito regolare, e tutti i bravi giovani che, pur attendendo ai loro affari in tempo di pace, vogliono essere pronti ed utili in tempo di guerra; e tante e tante altre belle cose, una più bella dell'altra.

E bella, splendida era anche la giornata; e di là dalla verde fascia di bosco che fiancheggia il Ticino si stendeva la pianura dorata dalle spighe mature; e via a sera biancheggiava il Rosa; e chi potè seguire in automobile lo svolgersi del combattimento, non dimenticherà mai il rapido avanzarsi di Bersaglieri e Volontari, e lo sparpagliarsi nei boschi colla bicicletta in spalla, ed il ripararsi dietro i ciglioni, e la fucileria affrettata e sicura, e la fuga della cavalleria per la strada polverosa, ed il rombo lontano dell'artiglieria, e la nuova avanzata, e l'assalto, e la vittoria.... e la patria, e la figura della patria, unico compenso a quei bravi giovani, sudati, polverosi, affamati... mentre, come tanti altri fecero, potevano starsene a letto, per girare poi, a giorno alto, a far brillare per le vie le numerose medaglie commemorative dei facili convegni.

Una delle società aggregate alla Federazione Prealpina, quella di Gargnano sul Garda, prese l'iniziativa per l'istituzione dei Volontari Alpinisti. All'iniziativa auguriamo buona fortuna; ed auguriamo di vedere svolgersi, in non lontano avvenire, una terza tattica, non più lungo una riviera, non più in pianura, ma in montagna, colla partecipazione di Volontari Ciclisti, di Volontari Alpinisti, e di truppe di tutte le armi; giovani di tutte le classi, di tutte le regioni d'Italia, d'un'Italia forte, e ricca di figli valorosi, volenterosi, consci del loro dovere, devoti di Santa Carabina, e pronti a trasportarsi, o coi piedi o col pedale, ovunque occorresse opporre una grandine di piombo al nemico invasore.

OTTONE BRENTARI.

FINE DEL PRIMO VOLUME DELL'ANNO TRENTESIMOTERZO.









Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

LA SETTIMANA.

[C]amera ha incominciato il 13 la [discuss]ione dei provvedimenti per [il Me]zzogiorno, che ancora continua [nelle s]edute pomeridiane. Il 14, interro[gato da]ll'on. Brunialti, il ministro Tit[toni ha] dichiarato che l'Italia seconderà [l'iniziat]iva dell'Inghilterra per la ridu[zione] parziale degli armamenti. [... a]rgomento di vivaci discorsi, [nella s]eduta del 15, il così detto caso [...]aro, e la Camera si è mostrata [d]isposta ad approvare le intransi[genze] delle quali si era fatto eco il so[...] Forciani. Nella seduta del 18, il [...] il Turati ed altri deputati di [par]tito hanno svolto le interpel[lanze pre]sentate già da tempo intorno [agli sc]andali carcerari rivelati dal-l'Angelelli ex-direttore delle carceri di Bergamo; ma il Giolitti non ha voluto rispondere, trincerandosi dietro la scusa che quelle rivelazioni sono oggetto di un procedimento penale ancora pendente.

La Camera si è occupata anche dei provvedimenti più urgenti per l'esercizio delle ferrovie dello Stato: ma non si sa ancora se il governo si proponga davvero di discutere il riscatto delle Meridionali prima delle vacanze estive, come vorrebbero i ferrovieri, e come hanno reclamato i rappresentanti di molti Comuni e Camere di commercio riuniti a Congresso in Roma. Altre numerose riunioni sono state tenute allo stesso fine nelle provincie meridionali. Provvedimenti più energici di quelli presi finora occorrono indubbiamente, perchè il servizio ferroviario è tanto deficiente da non permettere che avvenga il richiamo delle classi per l'istruzione militare, già decretato dal ministero della Guerra, perchè coincide con il periodo della campagna vinicola. Le varie organizzazioni ferroviarie riunitesi in Roma per mezzo dei loro rappresentanti, dopo molte discussioni intramezzate da scambievoli rimproveri ed accuse di indelicatezze, hanno finito per costituire un unico sindacato, i delegati del quale si sono presentati al Giolitti, al Gianturco ed al comm. Bianchi per imporre le loro condizioni. Il Giolitti ha procurato, al solito, di cavarsene con risposte evasive; ma non pare che i ferrovieri ne siano rimasti molto soddisfatti.

Il generale Viganò, nuovo ministro della Guerra, sembra disposto a revocare quanto fu stabilito dal suo predecessore riguardo alle sedi fisse dei reggimenti; e mantenendo il progetto relativo ai sotto ufficiali, ha ritirato quello per un nuovo ordinamento degli istituti militari.

Il ministro Tittoni è partito ieri per Londra per presentare ad Edoardo VII le lettere di richiamo: è stato ufficiosamente smentito che egli debba avere, al ritorno, passando per Parigi, un colloquio con il presidente Fallières.

Il 17, il Re ha firmato i decreti per migliorare le condizioni di altri 800 insegnanti medii. Il generale Canzio è stato confermato nell'ufficio di presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova.

Il 17, a Fiesole, alla presenza del conte di Torino, è stato inaugurato un monumento a Vittorio Emanuele e Garibaldi, raffigurati nel momento [del loro] incontro a Teano.

Una nota ufficiosa vuol togli[ere qua]lunque importanza ad un nuo[vo tenta]tivo di furto dei piani di di[fesa del]l'estuario di Venezia: ma si tro[va] agli arresti, come responsabile d[ella] faccenda, il tenente Delitala del c[orpo] R.R. equipaggi, per denunzia [del ma]rinaio Boscaro, il quale marinai[o ...] sogna notarlo — fu altra volta [punito] per falsa denunzia.

A Brescia lo sciopero degli tipografi ha provocato le serrata [...] dei proprietari di tipografie, e la [città è] rimasta 48 ore senza giornali: [ora sciope]rano i muratori.

Altri scioperi sono segnala[ti nelle] risaie del basso bolognese, nei c[...]

(Continua nella pagina seg[uente])

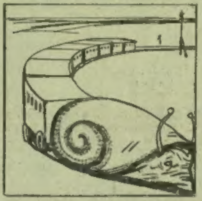
NOTE COMICHE *di FABIO BERTI.*



Precauzioni.
— Debbo tagliare completamente?
— Come una palla di bigliardo. Mia [m]oglie ha minacciato di prendermi per i [ca]pelli se non la conduco a vedere l'E[spo]sizione di Milano.



La missione cinese.
— Gira per studiare la civiltà d'Occidente.
— E dove va ora?
— A vedere i.... reclusori penali.



Il riscatto ferroviario.
— Passare sotto allo Stato? Vogliono proprio la mia rovina.



La strage degli ebrei in Russia.
L'umanità: Assistere [...] fucilare al macello: ecco l'umanità moderna.



Teatro Moscovita.
Il duello fra la Duma ed il dispoti[smo].

di Gallarate, ed in qualcuno di quelli di Torino.

A Messina, al momento dello sbarco dal piroscafo che lo portava dall'America, è stato arrestato un tale Mallimaci, di Motta San Giovanni, che teneva nascoste in un controfondo della valigia, sedici bombe di dinamite. Egli volle giustificarne il possesso dicendo che gli servivano per il suo mestiere di minatore: ma tale spiegazione non parve punto soddisfacente ed il Mallimaci è stato trattenuto in arresto.

—

Il signor Gladstone, beato lui, non crede che la propaganda anarchica abbia alcuna importanza. Così ha risposto alle interrogazioni rivoltegli alla Camera, a proposito di uno sbarco di anarchici provenienti dalla Francia, confermando che in Inghilterra gli anarchici sono padroni di fare il comodo loro. Il primo ministro Campbell Bannermann, non ostante l'opposizione dei conservatori, ha proposto di fissare un limite alla discussione della riforma scolastica, e nella seduta del 19 la Camera gli ha dato ragione. La Camera dei Lords, non ostante i vivaci attacchi di alcuni giornali, ha approvato la nuova convenzione con la compagnia Marconi, la quale sarà ora presentata alla Camera dei Comuni. La campagna per il voto alle donne continua sempre più attiva, e le propagandiste sono andate a Northampton, dove il ministro Asquith doveva fare un discorso, con l'intenzione di non lasciarlo parlare, interrompendolo più volte e provocando una reazione da parte del pubblico. Cominciate il 12, continuano le grandi manovre navali nelle acque di Portsmouth, alle quali partecipano, divise in due partiti, 33 corazzate, 28 incrociatori, 21 sottomarini, 63 torpediniere e 114 controtorpediniere.

Il Jaurès ha esposto, il 14, alla Camera francese il programma del partito socialista rivoluzionario, proponendo l'espropriazione per pubblica utilità delle officine, degli stabilimenti industriali e delle miniere. Il Clemenceau gli ha risposto il 18, come deve necessariamente rispondere chiunque è al governo, ammettendo bensì l'avocazione dei grandi monopolii allo Stato, la nazionalizzazione delle ferrovie, e la legislazione del contratto di lavoro.

È stata definitivamente composta l'assemblea di vescovi che dovrà discutere lo statuto per le associazioni del culto. Il 15, è incominciata alla Cassazione la revisione del processo Dreyfus. Le prime due sedute, a porte chiuse, sono state impiegate nell'esame dei documenti; il 18, ha parlato il relatore Morras, concludendo che il Dreyfus fu condannato a torto e per errore, ed affermando la falsità del *bordereau* e la nessuna attendibilità del *dossier* segreto. Nella seduta del 19, il Morras ha continuato, distruggendo ad una ad una tutte le altre prove addotte per dichiarare la colpabilità dell'imputato. Il 16, è stato arrestato a Marsiglia l'anarchico italiano Emilio Mariano, giudicato pericoloso, che si faceva chiamare *Podestà* ed era scomparso da Roma due mesi sono.

I negoziati commerciali fra la Francia e la Svizzera sono rotti, e si minaccia una guerra di tariffe fra i due paesi. La Svizzera ha una questione doganale anche con l'Inghilterra, a proposito delle sete. In seguito alle notizie avute di un complotto, la polizia ha fatto delle perquisizioni nelle case di 70 studenti russi a Berna, e sedici sono stati arrestati, essendosi scoperto un deposito di dinamite.

Qualche disordine in Spagna, in occasione delle processioni del *Corpus Domini*. A Madrid sono stati arrestati alcuni anarchici, pubblicamente congratulatisi con il giornalista Nakens, per aver procurato un refugio a Moral, la sera dell'attentato: a Barcellona è stato scoperto un deposito di esplosivi. L'inchiesta fatta nel Belgio per accertare le cause del naufragio della nave scuola, *Comte Smet de Nayer*, ha constatato che esso avvenne per difetto di costruzione della nave: le famiglie dei naufragati procederanno legalmente contro la Società proprietaria della nave stessa.

Sono stati ricevuti dall'Imperatore, a Vienna, il principe di Montenegro, ed il principe ereditario di Rumenia, andato a presentare a Francesco Giuseppe il primo collare dell'ordine di Carlo I, recentemente istituito dal re di Rumenia. Il 17, vi è stata a Vienna una riunione di 60 000 persone, per protestare contro il ritardo della riforma elettorale. Si conferma nuovamente che il conte Goluchowski non abbandonerà il suo posto, essendo ormai gli Ungheresi persuasi che egli non fu contrario al nuovo ministero durante la crisi. La relazione sul bilancio degli Esteri, presentata dalla delegazione austriaca, conferma il consolidamento della Triplice, già constatato nel discorso del Goluchowski ed il buon effetto della nomina del Tittoni a ministro degli Esteri. Anche la delegazione ungherese ha approvato, il 19, il bilancio degli Esteri a grande maggioranza, non ostante una mozione di biasimo alla politica del Goluchowski, presentata dal conte Zichy.

Guglielmo II è andato a Norderney a far visita al de Bülow, che vi si trova in villeggiatura. Si parla di una prossima modificazione alla costituzione Bavarese, con la quale sarebbe possibile trasferire definitivamente la dignità reale nella persona del principe reggente Leitpoldo, essendo ormai la pazzia del re Ottone considerata insanabile, e ritenendosi che egli abbia poco tempo da vivere.

I Sovrani ed il Principe Reale di Norvegia sono partiti il 15 da Cristiania per Trondhjem, dove avrà luogo l'incoronazione del Re. Tutti gli Stati saranno rappresentati alla cerimonia, meno la Svezia, quantunque molti svedesi siano già giunti per essere presenti alle feste. L'Italia sarà rappresentata dal conte Calvi, ministro a Cristiania, che presenterà a re Haakon una lettera autografa di Vittorio Emanuele III.

Nel *vilayet* di Monastir vi fu, giorni sono, uno scontro fra una banda di 150 insorti e le truppe turche, che uccisero 20 insorti e ne fecero 18 prigionieri. Una banda di 90 greci avrebbe passato la frontiera turca, ed il ministro turco ad Atene sarebbe stato incaricato di fare vive rimostranze al Governo greco. Alla Camera greca, il ministro Skouzes ha dato spiegazioni sulla rottura delle relazioni diplomatiche con la Rumenia. Il Rally, capo dell'opposizione, biasimò la condotta del ministero: la Camera l'approvò, avendo l'opposizione lasciato l'aula. Una nota ufficiosa del Governo di Bucarest respinge le responsabilità attribuite dal ministro greco alla Rumenia, e notifica la denunzia della convenzione commerciale greco-rumena, e l'espulsione dei greci dalla Rumenia, col 1.° di luglio. Intanto all'Italia è stata affidata la tutela dei Rumeni dimoranti in Grecia; alla Russia quella dei Greci dimoranti in Rumenia.

La Duma, dopo una lunga discussione della questione agraria, intorno alla quale fu stabilito che ciascun oratore non parlasse più di 10 minuti, ha approvato all'unanimità il progetto di creare una commissione agraria: poi ha cominciato a discutere il progetto per l'eguaglianza civile dei cittadini. L'attitudine della Duma è sempre più ostile contro il Governo: i discorsi dei deputati sono vere requisitorie; si pronunziano voti d'indignazione e si acclama il nome del ribelle tenente Smith. Mentre si dice che il Goremykine dovrà finire col ritirarsi, s'ignora se al suo posto sarà chiamato un ministero parlamentare, o se sarà invece decretato lo scioglimento della Duma, con una dittatura militare. I disordini agrari frattanto continuano e si estendono nelle provincie: a Pietroburgo scioperano i fornai, e si minaccia di nuovo uno sciopero generale degli operai e dei ferrovieri.

A Cronstadt sono avvenuti nuovi disordini fra marinari della flotta: a Odessa i rivoluzionari hanno pubblicato un minaccioso proclama, ed i delitti dei terroristi in Polonia si succedono senza interruzione. Nulla può paragonarsi alle stragi di Bielostock, incominciate il 14 a causa di due bombe lanciate contro le processioni del *Corpus Domini*. Essendo stato ad arte attribuito il fatto agli Ebrei, la folla invase ed incendiò le loro botteghe e distrusse un intero quartiere, aiutata nel giorno successivo da bande di contadini armati, entrati in città. Si parla di 2000 vittime, oltre numerosi feriti. La Duma ha deliberato una inchiesta, ed i tre deputati incaricati di eseguirla sono giunti il 18 a Bielostock. Si crede di avere scoperto lo assassino del prete Gapon: sarebbe l'ingegner Kutemberg, ora rifugiato a Ginevra.

—

Gli insorti Coreani, hanno preso e saccheggiato due città; i Giapponesi stabilitisi in Corea per affari si ritirano a Seoul. L'insurrezione è fomentata dalla Corte Coreana, e si vuole anche da influenze Russe. Il *deficit* del bilancio giapponese è di 200 milioni; ma sarebbe quasi ottenuto il pareggio, se i Russi pagassero al Giappone 175 milioni ancora dovutigli per le spese di mantenimento dei prigionieri.

Il Sultano del Marocco ha detto di esser pronto a sottoscrivere la convenzione di Algesiras, e ad accogliere i reclami della Francia per l'assassinio del francese Carbonnel: ma non sarà ... a pagare l'indennità perchè non vi sono denari. Al sud di ... kesch vi è stato un combattimento fra le truppe del Sultano ed alcuni ribelli; ed il campo del pretendente ... assalito con un colpo di mano, ... alcun resultato. Il Martini è giunto ad Adis Abeba, ricevuto con ... naria solennità; Menelik gli ... contro fuori del Gherbi, con ... e davanti al Martini furono ... 60 000 uomini. Giunse quasi ... temente ad Adis Abeba ... sione tedesca: ma il gover... lino si è affrettato a far sape... è di carattere esclusivamente ... condizioni dei Tedeschi nel ... orientale non sono migliorate... glesi nel Natal hanno fatto pri... un capo degli insorti con i su... è morto in seguito a ferite ... dell'insurrezione, Bambata.

Alcuni ufficiali ingle... tisi dal loro corpo, in ma... ad Alessandria, sono stati assa... cossi da indigeni; un capita... in conseguenza delle ferite riportat... mila indigeni ribelli hanno distru... brizette, scalo commerciale ... della Guinea portoghese, ... crociatore portoghese è giunto ... tempo a salvare gli Europei f... su i ribelli.

Il 5 luglio, il presidente ... riprenderà possesso della pre... Venezuela: si vocifera ch'egli ... farsi proclamare imperatore. ... moti rivoluzionari, che il ... Hernandez sarebbe già andato ... rare in Columbia. Il presidente ... ha ottenuto piena vittoria nella ... delle carni in conserva; il ... ha finito per approvare un ra... di controllo conforme alle idee ... nel messaggio del presidente.

—

Il 12, un incendio scoppiat... di Baltimora, ha distrutto anch... roscafo ed altre navi; 5 milioni ... e 2 morti. Il 14, a Sauiller... treno diretto da Lilla a Beth... vestito un treno merci; 12 feriti ... dell'*Haverford*, arrivato a Lo... l'America, è avvenuta una esp... di dinamite; 8 morti e 40 feriti ... da guerra olandese *Piet Hein* ... dato il piroscafo belga *La* ... morti; a Bengasi un incendi... strutto 150 negozi in un bazar ... stato anche saccheggiato. Il 1... stante dalla stazione di Firenze ... no proveniente da Pistoia ha ... 5 feriti e mezzo milione di da... treno è deviato altresì a Prog... (Siberia); 100 feriti e parecchi ... 16, un incendio ha fatto per ... di danni nelle officine della C... Railway a Glasgow: una mine... quea ha fatto colare a fondo, ... di Corea, un piroscafo giappone... negati. Il 17, il villaggio di ... Norvegia, è stato distrutto da ... cendio, come il teatro della ... zini a Messina. Il 18, a Trez... la caduta di un blocco di p... venuta durante la costruzione ... ficio, ha ucciso 5 operai ferend... altri.

21 giugno.